Frederik Pohl
Il segreto dei Donovan

(*Donovan had a Dream, 1947*)

Traduzione di Franco Forte

INDICE

Frederik Pohl e il sogno dello spazio *di Salvatore Proietti*.....2

Il segreto dei Donovan
1. Nard..... 6
2. I Donovan..... 13
3. Tutte frottole..... 20
4. Addio alleanza.....27
5. La fuggitiva.....34
6. In pasto alle Streghe.....38
7. La conta delle novizie.....45
8. C'è da fidarsi?..... 52
9. Tempo di azione.....60
10. Ritorno a palazzo..... 67
11. Un trucco sempre valido..... 73

VISIT…

FREDERIK POHL E IL SOGNO DELLO SPAZIO
di Salvatore Proietti

Il segreto dei Donovan fu scritto in Italia nel 1945, in un albergo sulle falde del Vesuvio, requisito dall'esercito americano e conosciuto come l'"Eremo".

Soprattutto fra Puglia e Campania, Pohl trascorre due anni nel nostro paese, scrive nell'autobiografia *The Way the Future Was,* pubblicata nel 1978. In Puglia, sono molti i ricordi legati a luoghi come Barletta (dove incontra fra l'altro il fratello del romanziere Elio Vittorini, Ugo) e Cerignola. In Campania, Pohl lavora al Quartier Generale presso la Reggia di Caserta, dove – nel servizio pubbliche relazioni – si ritrova a redigere e pubblicare il bollettino periodico del suo squadrone meteorologico: "con un ciclostile preso in prestito e l'aiuto di una tipografia locale per le copertine" dice, "quella fu la più bella di tutte le *fanzine* da me curate". Mentre si trova a Caserta, Pohl scopre l'esistenza dell'albergo che promette di consentirgli la tranquillità per scrivere, e non appena possibile trova il modo di trasferirsi lì. In Puglia aveva scritto un romanzo sull'ambiente newyorkese della pubblicità, che in seguito decide di bruciare, intitolato *For Some We Loved.* All'Eremo, scrive racconti di guerra "in stile *New Yorker",* rimasti meritatamente (secondo l'autore) inediti, e appunto la prima stesura di *Donovan,* che definisce come una delle sue preferite fra le storie avventurose scritte in quegli anni.

Dopo la guerra, *Donovan Had a Dream* è fra i primi racconti di Pohl a uscire come *cover story* del numero di ottobre 1947 di *Thrilling Wonder Stories,* un fascicolo che vede, insieme ad affermati professionisti dell'era *pulp* come Francis Flagg e Manly Wade Wellman, un notevole numero di giovani scrittori, fra cui Leslie Charteris (il futuro autore della saga gialla del *Santo),* Robert A. Heinlein, Henry Kuttner, Margaret St. Clair e "James MacCreigh", ovvero Frederik Pohl, con illustrazioni (fra gli altri) della stella emergente dell'arte delle riviste fantastiche, Virgil Finlay.

Fondata nel 1929 da Hugo Gernsback come *Science Wonder Stories* e ribattezzata *Wonder Stories* nel 1930-36, nella seconda metà degli anni '40 divenne *Thrilling Wonder Stories* e fu la più seria concorrente di *Astounding* al ruolo di rivista leader nel mercato della fantascienza.

Samuel Merwin, dal 1945 *editor* di *Thrilling Wonder* e di *Startling Stories,* la rivista consorella dello stesso gruppo (la Standard Magazines), non si sente molto legato a ideali di "credibilità" scientifica e promuove un

modello narrativo che oscilla fra il passato delle *lost race tales* e un futuro visionario. Anche grazie a lui, la fantascienza americana scopre che innovare le classiche trame avventurose del western e del racconto esotico può indicare la strada verso una vera rifondazione del genere. Su *Startling* esce nel 1949 *Assurdo universo* di Fredric Brown. Su *Thrilling Wonder* troviamo opere come la prima versione di *Le armi di Isher* di A.E. Van Vogt, di *Le spade di Rhiannon* di Leigh Brackett e alcuni dei racconti di Ray Bradbury che in seguito confluiranno nelle *Cronache marziane,* insieme a nomi come Jack Vance, Theodore Sturgeon e James Blish.

In altre parole, racconti e romanzi che riscrivono, ripensano e sovvertono, con strumenti che vanno dall'ironia al melodramma la matrice western della *space opera,* l'avventura spaziale più classica che chiaramente mostrava la corda con le sue lotte semplicistiche fra bene e male. Fra il bianco e il nero di cowboy e indiani reincarnati in umani e alieni che prefigurano già scenari altrettanto meccanici da Guerra fredda, compaiono i grigi dell'ambiguità, della nostalgia e dell'autocritica per un presente insoddisfacente.

Di questo mondo, Pohl è l'esponente più multiforme e innovativo. La storia della sua generazione ha aspetti a dir poco entusiasmanti. Da *fan* e appassionato lettore dei *pulp,* Pohl è fra coloro che, affascinati dalle potenzialità della sf, ma insoddisfatti da quanto andava per la maggiore, impongono la propria presenza fino a entrare nel mondo della scrittura professionale. Nella seconda metà degli anni '30, in vari minuscoli club di New York, nasce *il fandom* statunitense e la fantascienza inizia a trovare una consapevolezza di sé. Dal 1937, il più celebre di questi gruppi si fa chiamare *The Futurians,* e vi fanno riferimento futuri professionisti fra cui Isaac Asimov, Hannes Bok, Cyril Kornbluth, Damon Knight, David A. Kyle, Robert W. Lowndes, Judith Merril, Pohl, Richard Wilson e Donald A. Wollheim.

Per Pohl, l'impegno coinvolge tutti gli aspetti dell'attività editoriale. Poco più che ventenne, si ritrova a lavorare nel 1940-43 nella redazione di due riviste, *Astonishing Stories* e *Super Science Stories,* e nel dopoguerra inizia una fortunata carriera di agente letterario, che negli anni '50 gli dà praticamente il monopolio nel mercato della fantascienza. In entrambe queste vesti continuerà a operare per molti anni, e i culmini saranno il lancio della prima serie di antologie di inediti, *Star Science Fiction Stories* (1953-59) e la direzione della rivista *Galaxy* nel 1961-69. Se la fantascienza è diventata il più sofisticato e ambizioso fra i genere letterari

popolari, lo dobbiamo all'amorevole impegno di figure come Frederik Pohl.

Parallelamente al lavoro di promotore della narrativa altrui, Pohl comincia a scrivere la propria. Curiosamente, la sua prima pubblicazione è una poesia, intitolata "Elegy to a Dead Satellite: Luna" (firmata come Elton V. Andrews, su *Amazing,* 1937); il primo racconto è del 1940, una collaborazione con Kornbluth, firmata come S.D. Gottesman *(Before the Universe,* su *Super Science Stories).* A volte in collaborazione (con Kornbluth, Lowndes, Asimov e altri), questi primi esercizi sono tutti firmati con vari pseudonimi. Solo negli anni '50, Pohl comincerà a pubblicare racconti e romanzi firmandoli col suo nome. Ma se l'ambizione letteraria cresce, rimane l'abitudine alla scrittura in collaborazione, con Judith Merril e altri nei racconti, con Lester Del Rey e soprattutto C.M. Kornbluth e Jack Williamson nei romanzi: una delle tante pratiche, nate nel professionismo delle riviste, che rendono unica e preziosa la fantascienza.

Come ci hanno insegnato tutte le storie della fantascienza, a partire dalle *New Maps of Hell* di Kingsley Amis, Pohl è la figura centrale della *social science fiction* anni '50. Nel decennio del conformismo della Guerra Fredda, la fantascienza satirica e dell'assurdo, che nasce e si rafforza proprio sulle pagine di riviste popolari come *Galaxy,* costituisce la più esplicita forma di letteratura dell'impegno dissenziente: fra i creatori di queste distopie ferocemente critiche dello stato di cose presenti, troviamo Pohl, Kornbluth, Robert Sheckley, William Tenn e il giovane esordiente Philip K. Dick.

Per tutta la carriera di Pohl, d'altra parte, gli scenari spaziali rimarranno sempre presenti, ed è sbagliato considerarli (come fa Amis) una pura zavorra melodrammatica, trame di contorno che contaminano le riflessioni "serie". Ma appunto la visione del mondo di Pohl dipende anche da un sogno fantascientifico, il sogno di un'America *liberal* che pensa allo spazio (anticipando Kennedy e *Star Trek)* come nuova frontiera in grado di rivitalizzare l'ideale democratico della nazione: un esempio fra tutti, l'"inferno comico" dei *Mercanti dello spazio* (1952) si conclude con l'emigrazione su Venere.

Per una riconsiderazione dettagliata dell'opera di Pohl, si rimanda a un successivo volume di questa collana. Qui, ricordiamo almeno che negli ultimi anni della sua produzione, a partire da *Gateway* (1977) e dal ciclo degli *Heechee,* questi scenari diventano centrali: il sogno dello spazio, per

il più critico fra gli scrittori di fantascienza, non si è interrotto.

Questo *Il segreto dei Donovan* dimostra che l'atteggiamento di critica era andato sempre di pari passo con un senso di fiducia per il futuro. La critica è quella implicita al senso di superiorità che riempiva i protagonisti delle *space opera* degli anni 20-30, di Edgar Rice Burroughs, E.E. "Doc" Smith e altri. Se quelle avventure spaziali avevano rappresentato il western più semplicistico, qui; siamo già in una dimensione revisionista e disincantata. Se il *John Carter di Marte* di Burroughs era il *Tom Mix* della sf, il Valentine di Venere di Pohl ne è il *Liberty Valance.* In quegli stessi anni, alcuni dei racconti più *noir* di Leigh Brackett, straordinariamente, ne erano già il Sam Peckinpah. C'è poca ingenuità nello scalcinato e malfamato bar venusiano, in una città bella solo se vista da lontano, in cui si apre *Il segreto dei Donovan,* e forse c'è un po' dell'esperienza di guerra. Ma in questa storia su una lotta fra tre fazioni in lotta per il potere o più semplicemente per la sopravvivenza, scritta in uno stile scarno che non ha perso nulla della sua efficacia, si riafferma anche un sogno di libertà. Il sogno della fantascienza.

IL SEGRETO DEI DONOVAN

1. Nard

Vista da lontano, Nard era una bella città, con torri bianche che s'innalzavano fino a sfiorare le nubi che vi stavano sospese sopra. Uscendo con la barca da uno dei piccoli canali di collegamento, appariva miracolosamente bianca, come se fosse una città costruita per gli angeli.

– Sono le Streghe – disse all'improvviso Hanley. – Sono loro che rovinano tutto.

Valentine, un uomo dal viso magro, lo fissò e chiese: – Rovinano che cosa?

– Rovinano il pianeta – rispose Hanley con un ampio gesto della mano, come se volesse indicare tutto quello che gli stava attorno. – Guarda questo posto: un bar ricavato da una misera cantina arredata con qualche tavolo, piena di fumo, rumore, bicchieri sporchi di liquore scadente... con quei due ballerini che sulla Terra non oserebbero neppure mostrarsi in pubblico, tanto meno guadagnarsi da vivere.

Valentine gli fece un sorriso stentato. – Se ti sentissero, lo considererebbero un tradimento. Non puoi dire queste cose sulle Streghe.

– Credi che non sia colpa loro?

– Certo che no. Non sono state le Streghe a costruire questo posto, tanto meno a costringerti a venirci.

– Ma è l'unico locale di Nard in cui è possibile andare!

Valentine alzò le spalle. – È l'unico adatto a due come noi – ammise. – Non ce ne sono altri, per tipi come te e me. – Si guardò attorno, osservando gli avventori ubriachi e le loro donne dal viso pallido. – Certo, sulla Terra ci sono molti locali migliori, più puliti e tranquilli, e i ballerini che ci lavorano sanno come muovere i piedi. Ma io li ho visti, tu no. Quindi non puoi capire perché dopo un po' non riuscivo più a sopportarli. Sulla Terra la chiamano civiltà, e civiltà vuol dire *legge*. Mi piacerebbe vederti obbligato a osservare le leggi.

Hanley lo fissò perplesso, poi allargò le braccia rischiando di rovesciare il bicchiere. – Io costretto a rispettare la legge? Non fa per me!

Valentine sorrise e si lasciò andare contro lo schienale della sedia. Sulla pista si stava esibendo una coppia di ballerini con numeri che volevano essere d'alta classe. La ragazza snella, dai capelli d'argento, dopo aver roteato tra le braccia del partner si trovò davanti al tavolo di Valentine. Lo

fissò per un attimo e gli rivolse un impercettibile sorriso di saluto, prima di allontanarsi piroettando su se stessa.

– Speriamo che non abbia sentito il tuo apprezzamento sui ballerini di questo locale – fece Hanley con una smorfia ironica. – Altrimenti avrebbe ragione di prendersela.

Valentine alzò il bicchiere osservando pigramente il verde liquido lattiginoso che conteneva. – Non mi riferivo a lei – rispose con tono noncurante. – Anche se potrebbe fare molto più di quello che ci sta facendo vedere, se lo volesse. Non personalizzare sempre le mie parole, Hanley.

L'altro protese le labbra, fissandolo con aria meditabonda, poi, prima di rispondere, portò il bicchiere alle labbra e bevve un sorso del suo drink. – Perché fai una vita del genere, Valentine? – chiese.

– In che senso?

– Vivi come un fuorilegge... – fece Hanley con un gesto vago della mano. – Sono sicuro che sulla Terra saresti un uomo di successo. Ti esprimi in modo corretto, a dimostrazione che sei istruito, eppure te ne stai in questa lurida cittadina di Venere, trascinando la tua esistenza ai limiti della legge. È un modo di vivere che si addice a me, ma tu...

Lo sguardo pensoso di Valentine si rivolse a un tavolo dall'altra parte della stanza fumosa. – Guarda quella – disse all'improvviso. – La ragazza terrestre in compagnia del guardiamarina della Flotta Spaziale.

– Sì, e allora? È una bella ragazza.

– Certo, è carina, ma osserva bene il suo viso e capirai in che modo ha vissuto.

Hanley fece un cenno di assenso col capo. – Se intendi dire che è ricca e potente, lo si vede.

– È proprio questo che intendo. È il tipo di donna che ha sempre vissuto circondata dal lusso e dalle agiatezze. Non sopravviverebbe un'ora, se dovesse trovarsi all'improvviso nelle paludi. – Posò il bicchiere sul tavolo e fissò Hanley. – Ecco l'immagine della Terra – continuò. – Gente apatica, debole e nello stesso tempo arrogante. Qui su Venere non è molto differente, ma almeno siamo liberi di fare ciò che ci pare. Battiamo le paludi per raccogliere le campanule da vendere a qualche distilleria illegale eludendo le decime delle Streghe, e ne ricaviamo abbastanza denaro per campare come più ci piace.

Hanley storse le labbra. – Non dirlo ad alta voce.

Nel frattempo, i ballerini avevano terminato la loro esibizione ed erano

usciti dalla pista. La sgangherata orchestra cominciò a suonare un motivo ballabile.

La ragazza terrestre e il suo accompagnatore si alzarono per danzare, passando davanti ai due uomini che la guardarono con ammirazione.

Valentine sospirò. – È proprio un bel pezzo di donna – sussurrò al compagno. – Pazienza, consoliamoci ordinando un altro bicchiere.

– Chi sarebbe un bel pezzo di donna? – chiese una voce alle sue spalle.

Valentine si girò e vide la ballerina sorridente in piedi dietro di lui. Indossava ancora il costume di scena, confezionato in seta e scaglie d'oro scarlatto.

– Ciao, Darl. Sei tu, naturalmente. Non c'è n'è una come te in tutta Nard. Siediti con noi.

– Hai sempre la risposta pronta, vero? – mormorò lei con tono di rimprovero. – Però mi chiedo perché lo hai detto a Hanley e non direttamente a me.

Valentine tossì e trattenne un cameriere che gli stava passando accanto. – Vuoi bere qualcosa? – chiese, cambiando argomento.

Lei scrollò le spalle, come se la cosa non le interessasse. Poi rispose: – Voi due stavate bevendo Rugiada? Va bene anche per me.

– Io prendo un whisky – borbottò Hanley. – Ma è l'ultimo, Valentine, perché poi noi due dobbiamo sbrigare degli affari.

Il cameriere tornò poco dopo con le ordinazioni.

– Anch'io non posso trattenermi – disse Darl. – Devo andare a cambiarmi per il prossimo numero. Faremo una cosa nuova, Valentine, e mi piacerebbe che rimanessi a vederla.

– Nuova in che senso?

– Si tratta di una danza popolare medioevale importata dalla Terra. Si chiama Samba.

– Interessante – fece Hanley. – Però mi dispiace, ma...

– Ma sì, fermiamoci ancora un po' – replicò Valentine guardando la pista da ballo. – Mentre aspetti, Darl, andiamo a fare quattro salti, così i tuoi muscoli non si raffreddano.

Si alzarono e si avviarono sulla pista. Presero il ritmo e si mossero a tempo con la musica suonata dall'orchestrina.

Darl guardò Valentine e gli disse: – Il ballo dev'essere innato in te, perché ti viene spontaneo seguire la musica. Sei proprio portato; dovevi fare il ballerino. Invece... a proposito, qual è la tua occupazione?

– Sono in pensione – rispose Valentine. – Ma adesso lasciati andare... –

La guidò con abilità tra le altre coppie, facendola rilassare tra le sue braccia.

Il momento d'incanto fu interrotto quando Valentine fece in modo di fare andare Darl a urtare una coppia che ballava vicino a loro.

Darl, che aveva preso una gomitata sulla schiena, guardò Valentine con aria di rimprovero per non averle evitato l'impatto. Ma lui la ignorò e si rivolse alla copia della ragazza terrestre che ballava con il suo compagno con la divisa azzurra.

– Mi dispiace – si scusò, – mi ero distratto un attimo e non sono riuscito a evitarvi.

– Non importa – fece il guardiamarina. Stava per riprendere la danza, ma Valentine lo fermò.

– Davvero, mi dispiace – ripeté. – Posso offrirvi qualcosa da bere per farmi perdonare?

Il guardiamarina lo fissò corrugando le sopracciglia bionde. – Non si preoccupi, non è necessario.

Valentine gli posò una mano sulla spalla. – Mi permetta di insistere – continuò.

La ragazza, per qualche istante, osservò Valentine con curiosità, poi disse al suo compagno: – Senti, Van, offriamogli noi qualcosa da bere.

L'uomo si strinse nelle spalle, rassegnato: – Se proprio lo desideri. – E si rivolse a Valentine: – D'accordo?

– Ma certo – rispose questi. Andarono a sedersi al tavolo della coppia terrestre. Dopo aver ordinato, Valentine disse: – Vi ho notati prima, sulla pista. Non è facile incontrare dei terrestri, qui a Nard.

Il guardiamarina aprì uno strano sorriso: – Credo che ne vedrete parecchi, nei prossimi giorni.

– Davvero? – chiese Valentine con interesse.

– Sì. – Il militare buttò giù un lungo sorso della sua bevanda. – Probabilmente più di quanti vi sia mai capitato di vederne in vita vostra.

Valentine inclinò il capo. – Per le strade di New York ho visto una folla di oltre un milione e mezzo di persone, tutte ammassate in attesa del verdetto per un incontro di professionisti di armi al laser – gli rivelò.

– Ah, quindi lei è stato sulla Terra! – esclamò la donna. – Come le è sembrata?

– Ho visto città sconfinate e fabbriche colossali. Non sono riuscito ad accorgermi di molto altro.

La fronte della ragazza si corrugò, mentre esprimeva ironica sorpresa.

– Non credo che lei possa sollevare obiezioni sul fatto che due professionisti cerchino di uccidersi a vicenda. So che questo genere di combattimenti avviene anche qui su Venere. Per di più, qui le vittime non vengono neppure retribuite: le Streghe uccidono i Donovan e i Donovan fanno fuori i cittadini indifesi.

– Non è proprio così – ribatté Valentine con tono garbato. – È questo il motivo che l'ha condotta su Venere? Per assistere a qualcuno di quegli omicidi?

Il guardiamarina che l'accompagnava scoppiò a ridere. – Assolutamente no. Siamo qui per lavoro.

– E anche per cercare di divertirci – aggiunse la terrestre. – Anzi, se devo essere sincera direi che si tratta soprattutto di svago. Ma ci dica qualcosa di più a proposito delle sue impressioni sulla Terra.

Andarono avanti a parlare ancora per qualche minuto, e durante tutto quel tempo Valentine sembrò dimenticarsi di Hanley, che li fissava con diffidenza dal suo tavolo nella parte opposta del locale. A un certo punto Darl si alzò e disse: – Scusatemi, ma ora devo andare a cambiarmi per la prossima esibizione. Spero di rincontrarvi un'altra volta, se verrete ancora in questo locale.

Valentine si alzò anche lui, salutò la donna terrestre e il guardiamarina e accompagnò Darl fino all'ingresso dei camerini. Poi raggiunse di nuovo Hanley al loro tavolo.

Questi gli scoccò un'occhiataccia. – Che ti prende? – grugnì. – Non vedi che ore sono?

Valentine annuì. – Bevi che poi ti spiego.

Hanley sbuffò, si portò il drink alle labbra e buttò giù un lungo sorso. Poi, all'improvviso, sobbalzò nella sedia e indicò verso l'ingresso del locale. – Per la miseria! – esclamò. – Che diavolo ci fanno, quelle, qui?

Valentine si girò a guardare. L'attenzione di tutti era rivolta verso le tre donne che stavano entrando nel bar. Avanzarono in silenzio, con aria tracotante, come cigni maestosi che scivolassero fra due ali di fango. Le prime due avevano la testa nascosta dai cappucci bianchi del loro misterioso ordine, che ne nascondevano i lineamenti.

La terza era una ragazzina che si guardava attorno con aria inquieta. Probabilmente non era ancora maggiorenne e vestiva l'abito bordato di rosso delle novizie.

– Roba da matti! – imprecò Hanley. – Non si erano mai viste delle Streghe in un posto come questo. Allora è vero che forse c'è qualcosa di

umano, in loro.

– Può darsi che stiano cercando qualcuno o qualcosa – ribatté Valentine accigliato. – Mi piacerebbe saperlo.

La Strega che procedeva per prima fece scivolare all'indietro il cappuccio, mostrando il viso asciutto di una donna di mezza età. I suoi occhi scrutarono tutto il locale, poi con un cenno secco chiamò il cameriere dal grembiule sporco. L'uomo si avvicinò con fare preoccupato.

Valentine sentì un rumore dietro di sé, un morbido fruscio di seta, e quando si voltò si accorse che Darl li aveva raggiunti.

– Le hai viste? – gli chiese la donna con disprezzo. – Sono degli avvoltoi! Le odio...

– Non sei la sola – grugnì Hanley, indicando la pista in mezzo alla sala su cui i canalanti mezzo ubriachi fissavano le Streghe con aria ostile. – A quanto pare non sono troppo benvolute, in questo locale.

Nel frattempo, il cameriere stava ascoltando con espressione ansiosa gli ordini secchi e perentori della Strega. Quando lei ebbe terminato di parlare, l'uomo scattò verso la porta all'altra estremità del bar. Valentine lo osservò accigliato.

– Darl – disse poi, senza guardarla, – mi faresti un favore?

– Naturalmente.

– Cerca di sapere che cosa vogliono.

Darl lo fissò perplessa, poi si strinse nelle spalle. – Va bene. – E si allontanò rapida.

– Valentine – lo chiamò Hanley, – non mi piace ripetermi, ma è ora di...

– Un attimo – l'interruppe Valentine. – Questa faccenda è interessante.

Videro che Darl riusciva a intercettare il cameriere prima che scomparisse oltre la porta. I due confabularono un po', poi lei tornò indietro. Aveva gli occhi adombrati da un velo d'inquietudine.

– Stanno cercando qualcuno – rivelò. – Jay non ne conosce il motivo. Valentine, non è che...

– Non mi sembra – rispose lui sporgendo le labbra.

– Oh, maledizione, non ti devi immischiare negli affari delle Streghe. Sono pericolose! Una volta mi hanno portata via, so come trattano la gente.

Valentine agitò in aria una mano. – Tranquilla, non voglio mettermi nei pasticci. – Poi si rivolse a Hanley. – Sei pronto?

– Alla buon'ora – grugnì Hanley alzandosi. Valentine posò una banconota sul tavolo e si alzò a sua volta. – Tornerò – disse, rivoltò a Darl.

– Quando? – chiese lei.

– Tra un paio di giorni. Ciao.

Valentine notò che la ragazza terrestre si era alzata e stava indossando il mantello. A quanto pareva, voleva andarsene a sua volta.

– Forza, muoviamoci – l'incalzò Hanley. – Siamo in ritardo.

Una volta fuori, si avviarono a passo sostenuto lungo l'ampia via scarsamente illuminata da globi fluorescenti incastonati nelle pareti bianche delle case. Sopra di loro, la cortina di nubi rifletteva le luci vivide della città.

– Cos'era quella storia che ha accennato Darl? – chiese Hanley. – È stata portata via dalle Streghe?

– Sì, è accaduto circa un anno fa. Sono venute a prenderla, l'hanno trattenuta per un paio di giorni, poi l'hanno rilasciata. Il tutto senza dare alcuna spiegazione. Se prima di quella storia Darl non amava particolarmente le Streghe, adesso le odia.

S'infilarono in una stradina angusta e poi in un vicolo. Quella era la zona più povera di Nard, abitata dagli operai. Le case erano minuscole e male in arnese, rispetto agli edifici del centro.

Valentine fece un cenno di saluto all'uomo con l'ampia veste di plastica nera della polizia che pattugliava il molo, proprio in prossimità dell'ormeggio della sua barca, poi salì a bordo.

Fissando in tralice il poliziotto, Hanley lo seguì.

A poppa della barca, allineati sui sedili imbottiti, c'erano quattro involti bene imballati. Il profumo intenso che emanavano le campanule era inconfondibile. Il poliziotto allargò un sorriso, poi ruotò sui tacchi e si allontanò.

– Eccole qui – disse Valentine indicando le campanule. – Quando arriva il tuo amico che dovrebbe venire a prenderle?

– Fra poco – lo tranquillizzò Hanley. – Che dici, nel frattempo cominciamo a portarle sul molo? Ci si può fidare?

– Stai tranquillo, saranno al sicuro come la base segreta dei Donovan – rispose Valentine. – Neppure le Streghe sono mai riuscite a scovarla.

Lavorarono in fretta, e poco dopo tutte le balle erano accatastate sul molo, accanto alla barca. Hanley strappò un petalo di campanula che usciva da uno strappo dell'imballo e cominciò a masticarlo nervosamente.

– Ehi – disse poi. – Guarda laggiù. Che cos'è?

Valentine si girò. – Che cosa?

Una vettura, con i battistrada modificati per procedere su terreni fangosi,

si avvicinò costeggiando il canale, raggiunse un edificio dall'aspetto fatiscente a breve distanza da loro, e si fermò con un ronzio. Due persone, un uomo e una donna, scesero dal veicolo.

Da dove si trovavano non era facile capire chi fossero, ma l'uomo indossava un'uniforme blu.

– I due tizi del bar! – esclamò Valentine. – Che diavolo ci faranno, qui? Quel... ah, ho capito. Vedi l'insegna terrestre?

Hanley annuì, quando si accorse a sua volta dei due quadrati intrecciati che campeggiavano sopra l'ingresso dell'edificio, debolmente illuminati. – Un magazzino dei terrestri – disse. – Ecco spiegata la presenza di quel tizio in divisa. Dovrà sorvegliare un carico di merci. Ma la ragazza che cosa c'entra?

Valentine si strinse nelle spalle. – Non lo so. Però queste ragazze terrestri... ehi, ecco che arriva il tuo uomo.

2. I Donovan

A passo rapido, con il volto accigliato, un uomo si stava avvicinando. Quando li ebbe raggiunti disse: – Scusate per il ritardo. Ho avuto qualche problema.

L'uomo strizzava gli occhi e ammiccava, chiaramente a disagio.

– Che razza di problemi?

L'uomo sputò a terra con rabbia. – Le Streghe – rispose. – Non so quanto potremo andare ancora avanti coi nostri affari. La cosa non mi piace, è evidente che le Streghe stanno cercando la distilleria.

– La stanno cercando? – chiese Hanley. – Brutta storia. C'è pericolo che la trovino?

– Se guardano dalla parte sbagliata, no. – L'uomo trasse un respiro e fissò le campanule con aria assorta. – Sono venute a frugare anche in casa mia, ma io non sono così stupido da tenermi un distillatore in casa. Però a quanto pare hanno deciso di tenermi d'occhio.

Valentine annuì. – Allora che fai? Lo prendi ugualmente il carico?

L'uomo allargò le braccia con aria risentita. – Non ho scelta – affermò. – Ho dei clienti che aspettano. – Si avvicinò alle balle di campanule, allargò la legatura di una e osservò il contenuto. – Sembra tutto a posto. Okay, aspettatemi qui.

Attraversò la strada, diretto verso un piccolo furgoncino. Vi saltò sopra,

mise in moto e li raggiunse. Tutti e tre insieme, caricarono la balle sul piano di carico.

Avevano appena terminato quando l'uomo, all'improvviso, si bloccò.

– Attenti – sussurrò. – Guardate chi sta arrivando.

Valentine si voltò, scrutò verso il punto indicato dall'uomo, poi si rilassò. – Oh, il poliziotto – disse. – Tranquillo, non c'è niente da temere. È un amico. Lo pago più di quanto gli passino le Streghe.

Il poliziotto si avvicinò e li guardò con aria preoccupata.

– Ho creduto fosse meglio avvertirti – disse a Valentine. – C'è un robot che sta venendo da questa parte. Me l'hanno appena comunicato per radio. – Batté la mano sulla ricetrasmittente che aveva infilata nella cintura.

– Un robot? – chiese Hanley sorpreso.

– Esatto. E sta arrivando di gran carriera.

L'amico di Hanley emise un grugnito. – Le Streghe sono a caccia – disse. Si guardò attorno con aria incerta. – Abbiamo caricato la roba, quindi tanto vale che me la tenga. – Scrollò le spalle e trasse da una tasca una banconota che porse ad Hanley. – Ci sentiamo. E a quel punto ti farò sapere se potremo continuare e fare i nostri traffici. – Salì nella cabina di guida del furgone e si allontanò.

Hanley lo seguì con lo sguardo.

– Bene, ora che facciamo? – chiese.

– Non ne ho idea – rispose Valentine. – Forse dovremmo trovare il modo di guadagnarci da vivere in maniera onesta. – Sollevò lo sguardo oltre le spalle di Hanley, scrutando la strada. – Ci hanno bloccati.

Hanley si voltò e guardò a sua volta.

Dalla parte opposta della strada, alle spalle del poliziotto che osservava la scena nervosamente, qualcosa stava avanzando a passo rapido. Era enorme, dalla forma tutt'altro che umana. I robot servitori delle Streghe erano macchine gigantesche, dal corpo sferico e con una cupola provvista di molti occhi montata sulla sommità. Si muovevano grazie a zampe metalliche simili a trampoli. Non erano senzienti, almeno non quanto poteva esserlo un essere umano, però erano controllati a distanza e registravano tutto quello che vedevano e sentivano. Chi li controllava era come se fosse presente insieme a loro.

Il poliziotto, che si trovava a un centinaio di metri da loro, si voltò a guardare Valentine con una rapida occhiata di avvertimento. Questi annuì con il capo.

– Credi che stia dando la caccia a noi? – chiese Hanley preoccupato.

– Lo capiremo presto – rispose Valentine.

Il robot avanzò verso di loro, ma all'improvviso si fermò nel bel mezzo della strada. Sembrò ascoltare un ordine, poi ruotò su se stesso e si diresse verso uno degli edifici.

– Che il cielo sia lodato – sibilò Hanley con un sospiro di sollievo. – A quanto pare non stava cercando noi.

Valentine era accigliato. – Mi piacerebbe sapere cosa sta cercando – disse.

– Forse altri contrabbandieri come noi. Il poliziotto ci ha...

– Là dentro? – l'interruppe Valentine poco convinto. – In un deposito dei terrestri?

Hanley seguì il suo sguardo e si strinse nelle spalle. Il robot aveva fatto irruzione nel magazzino con l'insegna terrestre. – In effetti, è poco probabile. – Si guardò attorno. – Ehi, la vettura dei due terrestri non c'è più. Devono essersene andati.

– Ho visto. Vorrei capire che sta succedendo.

– Non sono affari che ci riguardano – ribatté Hanley. – Andiamocene.

– Tu comincia pure ad andare avanti. Ci vediamo dopo. Io voglio vedere a chi sta dando la caccia quel robot.

– Ma che te ne importa? – protestò Hanley, con una luce di sconcerto negli occhi. – Ti vuoi mettere nei guai?

– Me ne importa – si limitò a rispondere caustico Valentine. – Anzi, direi che al momento è la sola cosa che mi interessa. Tu sparisci.

Valentine aspettò che Hanley si fosse allontanato, scomparendo tra le ombre gettate dalle merci accatastate dall'altra parte della strada, poi si avviò furtivo verso il magazzino dei terrestri. Giunto davanti all'ingresso si fermò, si guardò attorno per essere sicuro che nessuno lo stesse osservando, quindi scivolò all'interno, cercando di non fare rumore.

Il locale in cui si ritrovò era un ufficio polveroso, pieno di scrivanie e computer, ma per il resto deserto. Regnava il silenzio assoluto. Valentine sbatté le palpebre e raggiunse una doppia porta dall'altra parte del locale. Quando l'aprì ed entrò si trovò in un grande magazzino immerso nell'oscurità. Anche se ancora non riusciva a distinguere bene, Valentine notò alcune casse di metallo allineate contro una parete e altre accatastate a formare dei corridoi che gli impedivano di vedere il resto del locale.

Rimase fermo per qualche minuto, cercando di adattare la vista e l'udito, abituato al fragore delle foreste. A un certo punto avvertì un debole

lamento.

Avanzò con cautela, senza fare rumore, finché un piede gli scivolò su qualcosa di viscido. Riuscì a restare miracolosamente in piedi agitando le braccia per mantenere l'equilibrio.

Prima ancora che si chinasse per verificare di cosa si trattasse, furono le sue narici a fargli capire in che cosa si era imbattuto. Mosse le mani nel buio e incontrò qualcosa di caldo e solido: un corpo umano! L'odore del sangue era inconfondibile.

Valentine strinse le labbra e si rialzò. In quel momento non poteva fare niente per quella persona, perché quel corpo era un chiaro avvertimento di quello che poteva succedergli se lo avessero scoperto.

Cercando di essere ancora più prudente, riprese ad avanzare in punta di piedi. Quand'ebbe raggiunto la fine della schiera di casse, gli apparve un fascio verticale di luce. Si allungò a guardare, pronto a rannicchiarsi dietro le casse per nascondersi. Dalla parte opposta svettava la massa enorme del robot. Una sottile lama di luce laser fuoriusciva dalla cupola sulla sua sommità ed esaminava una cassa alta un paio di metri che il colosso reggeva senza sforzo fra i tentacoli. Mente Valentine l'osservava, il robot l'appoggiò a terra e ne sollevò un'altra.

Gli occhi, dotati di sensori elettronici, trovarono in pochi secondi le lettere incise sulla lamiera, grazie all'aiuto del fascio laser. Valentine immaginò che da qualche parte, nella città addormentata, ci fosse una Strega seduta davanti a un monitor che guardava le immagini trasmesse dal robot. A meno che, pensò, la macchina non si limitasse a registrare tutto nei suoi archivi di memoria.

Improvvisamente sentì uno schianto alle sue spalle. Valentine si voltò di scatto, acuendo gli occhi nell'oscurità. Udì un rumore raschiante, poi di nuovo silenzio.

Come lui, anche il robot aveva sentito tutto. Quando si mosse, il fragore dei suoi passi che facevano tremare il pavimento lo costrinse a balzare fuori dal suo nascondiglio. Per quanto lo riguardava, era senz'altro meglio affrontare la fonte ignota del rumore alle sue spalle, che pararsi davanti al robot. Non aveva nessuna intenzione di restarci secco!

Si lanciò di corsa oltre la fila di casse, barcollando nel buio. Senza pensare al pericolo che poteva attenderlo percorse tutto d'un fiato il grande magazzino. Con sua sorpresa, il locale era vuoto, e la porta che dava sulla strada illuminata era aperta.

Anziché dirigersi da quella parte, Valentine si fermò. Indietreggiò verso

un angolo del magazzino e vi si nascose, rannicchiandosi sotto una scrivania. Il robot lo avrebbe inseguito fino in strada e certamente lo avrebbe catturato, ma se lui riusciva a restarsene là sotto in perfetto silenzio...

Il robot attraversò il grande locale sferragliando con grande fragore. Fece sciabolare la lama di luce in tutto il magazzino, una sola volta, poi si lanciò fuori dalla porta.

Quando fu all'esterno si fermò, indeciso. Probabilmente i suoi sensori colsero qualcosa, forse i passi di un ignaro passante, allora si tuffò all'inseguimento alla massima velocità.

Con cautela Valentine uscì dal suo nascondiglio e rimase in ascolto. Se il robot si fosse allontanato abbastanza, forse lui sarebbe riuscito a cavarsela. Altrimenti...

– Valentine!

L'esclamazione proveniva dalla doppia porta che conduceva nel magazzino.

– Hanley! – esclamò sorpreso. – Credevo che tu...

– Sì, lo so – annuì Hanley in tono di scusa. – Hai visto se ci sono altri robot?

– No, non penso. Tu che ci fai, qui?

Il rumore raschiante che aveva già sentito prima si ripeté, e Valentine capì che era prodotto da Hanley che si stava calando giù dalle casse impilate.

– Ho combinato un bel pasticcio, eh? Accidenti, credevo di poterti dare una mano, così ti ho seguito. Nell'oscurità mi sono appostato su una di queste pile di casse, ma probabilmente non era stabile, così ne è caduta una facendo un gran casino. Comunque ho pensato che sarebbe stato più sicuro rimanere là sopra.

– Sei inciampato anche tu in quel corpo? Deve essere gravemente ferito. Forse è già morto.

– Morto? No, gli ho sentito il polso, e il cuore batteva ancora. Ascolta, amico, andiamocene da qui. Quella tizia non è morta, e di certo non è un uomo!

– È una donna? Non possiamo lasciarla qui. Portiamola con noi

Quando lasciarono la banchina del porto, facendo scivolare la barca sulle tranquille acque del canale, si diressero verso il centro del corso d'acqua. Nel frattempo, i grossi nuvoloni densi e scuri che fino a quel momento

avevano coperto il cielo cominciarono a diradarsi lasciando passare un chiarore che preannunciava l'alba.

– Dove stiamo andando? – chiese Hanley. – Perché non ci nascondiamo nel mio covo nei sobborghi?

– No, Hanley, da lì ci passiamo soltanto per farti scendere – rispose Valentine. – Io e la ragazza proseguiamo. Ho in mente un piano.

Non fece caso alle mute domande che baluginarono negli occhi di Hanley e si girò verso la donna. L'aveva riconosciuta subito: era la ragazza terrestre del bar dei canalanti. Doveva essere stata tramortita dal robot. Aveva un taglio profondo su un braccio, da cui era uscito molto sangue. Quando Hanley l'aveva sollevata con delicatezza fra le braccia robuste, aveva constatato che il sangue si era rappreso e l'emorragia si era fermata.

– Prendi il kit di pronto soccorso – disse Valentine. – È nello scomparto del medicinali.

Sollevò il capo alla ragazza e se lo appoggiò in grembo. Con quello che riuscì a trovare nella cassetta del pronto soccorso le medicò le ferite alla bell'e meglio. Poi raccolse una siringa ipodermica, la caricò con una fialetta contenente un liquido incolore e lo iniettò nel braccio della donna. La terrestre si agitò appena, con un gemito.

– Cosa le hai dato? – chiese Hanley, che era tornato al timone.

– Un sedativo – rispose Valentine. – Per farla dormire un po'. Così non ci darà problemi.

Hanley lo guardò accigliato. – Lo sai che puoi fidarti di me, no? – disse. – Dove hai intenzione di portarla?

Valentine lanciò un'occhiata alla donna, incerto. Il volto della ragazza pareva essersi rilassato a causa dell'incoscienza indotta dal farmaco.

Tornò a guardare Hanley.

– Credo sia meglio che tu non lo sappia – affermò. – Lo sai che mi fido di te, però è meglio che tu non sia a conoscenza di cose che potresti essere costretto a rivelare.

Hanley scosse la testa e fissò in avanti. L'imbarcazione, filando rapida, aveva quasi raggiunto la periferia estrema della città. Hanley, che aveva preso il timone, rallentò e diresse la barca verso la riva. Valentine gli si avvicinò e si sedette accanto a lui.

– Mi dispiace lasciarti qui – gli disse. – Ma credo che ci siano in gioco cose molto importanti. Ci rivediamo fra qualche giorno, okay?

– D'accordo – annuì Hanley un po' sulle sue, cedendogli il timone. Poi, all'improvviso, vide qualcosa. – Aspetta! Guarda laggiù! – gridò indicando

verso la riva.

Valentine strinse gli occhi e scrutò verso la banchina. Un robot delle Streghe si stagliava all'angolo della strada che portava all'abitazione di Hanley, silenzioso e vigile come un guardiano.

Valentine fece compiere una rapida virata alla barca, poi ridiede potenza al motore, allontanandosi il più velocemente possibile.

– Problema risolto – affermò con un grugnito. – Non possiamo attraccare. Il robot potrebbe avere visto la terrestre.

– E se era laggiù solo per caso? – chiese Hanley.

– Ne dubito. Può darsi che siano risaliti a te attraverso il carico di campanule, oppure in qualche altro modo. Comunque non possiamo rischiare. A quanto pare, adesso sei costretto a farci compagnia, amico mio.

– Dove andiamo? – chiese ancora Hanley.

Valentine gli rivolse un mezzo sorriso. – Ho idea che tu lo sappia benissimo. Perché non provi a indovinare?

Hanley lo fissò annuendo lentamente, poi la luce di sospetto che aveva negli occhi si tramutò in certezza.

– Andiamo dai Donovan, vero? – mormorò. Poi aggiunse: – *Tu,* sei un Donovan.

Valentine annuì e Hanley restò in silenzio per qualche secondo.

– Era da un po' che mi frullava in testa il sospetto – disse. – Era il solo modo per spiegare tante cose, ma...

– Cosa?

Hanley si strinse nelle spalle. – Credevo che i Donovan fossero dei duri pronti a tutto, dei pirati. È ovvio che quello che so l'ho appreso dalle Streghe, come tutti. Però non è detto che quello che si dice sia tutto vero...

Valentine fece una smorfia.

– Non siamo pirati – disse. – Qualche volta abbiamo sequestrato delle navi da carico, è vero, ma solo perché portavano qualcosa che ci serviva. In ogni caso, abbiamo derubato solo convogli appartenenti alle Streghe, mentre quelle... hanno svuotato le tasche a tutto il pianeta.

– Credevo che fosse impossibile fregare le Streghe.

– Adesso lo è, prima no. Siamo stati noi a insegnare loro a difendersi così bene.

Hanley annuì sorpreso. – Quello che non capisco è come facciate a opporre ancora resistenza.

– Che cosa credevi che me ne facessi dei soldi guadagnati? E non parlo

solo di me. Li abbiamo usati per acquistare parecchie attrezzature, e materiali per costruirne altre. Abbiamo delle piccole industrie. Però c'erano delle cose che non si potevano né comprare, né costruire, e queste erano di proprietà delle Streghe: portargliele via era il solo modo per venirne in possesso. Tutta roba che proviene dai loro laboratori segreti.

Hanley allargò le braccia. – Be', se le cose stanno così, è evidente che le Streghe vi considerino dei pirati, ma è anche chiaro che non lo fate solo per il gusto di rubare. Voi Donovan volete sconfiggere la tirannia delle Streghe, e la cosa non mi sorprende. Ma perché vi nascondete nelle paludi? Non siete animali.

Valentine si lasciò sfuggire una risatina. – Aspetta e vedrai – rispose.

– Grandioso – fece Hanley con una smorfia. – Quindi significa che stiamo andando nel covo dei Donovan.

– Mi sa che ti tocca, amico. È un onore che finora è toccato a pochi. Anzi, laggiù ci sono stati solo Donovan.

– E la terrestre?

Valentine si strinse nelle spalle e non rispose. Si limitò a voltarsi per guardarsi alle spalle, visto che anche le Streghe avevano imbarcazioni veloci come la sua e potevano essersi messe al loro inseguimento. Non vide nulla. Il canale, come sempre a quell'ora del mattino, era deserto.

La ragazza emise un gemito nel sonno. Valentine prese un lungo respiro e si lasciò andare all'indietro, appoggiandosi mollemente contro il bordo interno dell' imbarcazione.

3. Tutte frottole

Dopo aver percorso diverse miglia in linea retta, il canale faceva una larga curva, oltre la quale una fitta vegetazione contribuiva a far scomparire alla vista le ultime propaggini di Nard.

Valentine si raddrizzò, si sgranchì le braccia e la schiena e cominciò a esaminare con attenzione la riva. I suoi occhi grigi scrutavano l'intricata foresta che sorgeva in quel tratto di costa. Dopo qualche tempo fece compiere alla barca una lunga virata e si diresse verso un punto della riva in cui le fronde spioventi di un albero nodoso si piegavano fino a sfiorare l'acqua. Quando arrivò vicino, si guardò alle spalle, si assicurò che non ci fosse nessuno, quindi girò bruscamente il timone per compiere un'altra virata, questa volta verso destra.

– Che diavolo... – grugnì Hanley sorpreso, poi quando la barca passò rasente i rami dell'albero e li oltrepassò, vide ciò che si celava oltre quello schermo naturale. – Geniale – disse divertito. – Immagino che abbiate costruito delle capanne fra gli alberi. E magari continuate a spostarvi da un posto all'altro, così le Streghe non possono beccarvi.

Valentine allargò un sorriso.

– In realtà non ci spostiamo mai – rivelò. – Questa è la base originaria dei Donovan, da quasi centocinquant'anni. Il luogo in cui il vecchio Donovan in persona portò i suoi seguaci quando fuggirono dalla città.

Navigarono a lungo sotto la volta degli alberi protesi sul canale, un percorso tortuoso e complicato, poi finalmente sbucarono in prossimità di una banchina di metallo alla quale erano attraccate diverse imbarcazioni dalla forma slanciata, evidentemente costruite per ottenere la massima velocità.

Valentine balzò sul pontile e sollevò le braccia.

– Sono Valentine dei Donovan – disse a voce alta, rivolto verso qualcuno che non si vedeva. – Ho con me due persone. Sono estranei, ma garantisco io.

Dalla vegetazione provenne un fruscio, poi un uomo che indossava una tuta mimetica comparve come d'incanto, rinfoderando quella che sembrava una pistola laser. Fissò Hanley e la ragazza terrestre con diffidenza.

– Okay, Valentine – disse. – Puoi passare. Immagino che tu sappia quello che stai facendo.

Valentine annuì, poi si girò verso Hanley e gli indicò di passargli la ragazza svenuta.

– Tu fammi strada – ribatté Hanley. – La ragazza la porto io.

Valentine sapeva che la terrestre era leggera, così lasciò che fosse Hanley a occuparsene.

– Seguimi – disse avviandosi lungo il pontile e poi imboccando uno stretto sentiero fra la vegetazione.

Hanley lo seguì. Si guardava attorno incuriosito, cercando le abitazioni nascoste dei Donovan, ma non vedeva nulla, a parte la fitta barriera di alberi e vegetazione che s'innalzava da ogni parte.

– Ecco, è qui – disse a un certo punto Valentine, avvicinandosi a un grande masso che si ergeva su un lato del sentiero. Hanley lo guardò sorpreso.

– Chi sei? – chiese una voce. Non si vedeva nessuno nei paraggi, quindi

Hanley pensò che doveva arrivare da un microfono nascosto da qualche parte.

Valentine rispose con le stesse parole che aveva usato sul pontile, dopodiché vi fu un leggero ronzio e la parte anteriore del masso scivolò all'interno, rivelando un'entrata. Hanley allungò lo sguardo e vide una scalinata scendere verso il basso. Sul primo gradino, proprio accanto all'ingresso, un altro uomo armato di pistola laser se ne stava immobile, con la mano su una leva di metallo.

– Forza, entrate – ordinò.

Valentine si voltò verso Hanley e gli disse, sorridendo: – Benvenuto nella tana dei Donovan.

Il cicaleccio di un interfono svegliò bruscamente Valentine che si alzò subito, anche se non era riuscito a riposare per più di tre ore, e premette un interruttore accanto al letto.

– Ciao, sono Carla, il medico di turno – disse una voce. – Ti avevo promesso che ti avrei fatto sapere quando la ragazza terrestre sarebbe stata in grado di parlare. Direi che ci siamo.

– Perfetto – ringraziò Valentine. – Arrivo subito.

Andò sotto la doccia, si lavò, poi si vestì in fretta. Nel locale situato appena fuori della sua stanza, un uomo sedeva a un tavolo, intento a leggere con aria annoiata.

Vedendo comparire Valentine si riscosse e gli indicò alcuni recipienti che erano stati preparati sul tavolo, davanti a lui: – Ciao, Valentine. Ti ho fatto portare qualcosa da mangiare.

Valentine si sedette riconoscente. Quando toccò con un dito i coperchi dei recipienti, questi emisero un sibilo.

Affamato, Valentine tolse i coperchi termici e osservò il contenuto, tenuto caldo dalle unità isolanti e dallo strato di vuoto pneumatico che ne impediva il deterioramento. Si versò una tazza di un liquido chiaro e frizzante, poi indicò con il capo una porta chiusa poco più in là.

– Si è svegliato Hanley? – chiese.

L'uomo scosse il capo. – No, non ancora. Come mi comporto, con lui, quando si sveglia?

– Be', prima di tutto potresti procurargli qualcosa da mangiare. Poi... ho idea che ti tempesterà di domande. È stata una bella sorpresa, per lui, scoprire una città così grande scavata sottoterra. Rispondi pure a tutto ciò che ti chiede.

– Proprio a tutto? – volle sapere la guardia inarcando le sopracciglia.

– Sì. Ha già visto fin troppo, perché non ci si possa fidare di lui. Qualche particolare in più non farà differenza. – Valentine scoppiò a ridere. – Preparati a una giornata di interrogatori, amico. Quasi non riuscivo a farlo andare a dormire, quando siamo arrivati. Era convinto che fossimo dei primitivi che abitano nelle caverne.

Divorò in fretta le porzioni di cibo, poi attraversò i corridoi ampi e bene illuminati fino alla Sezione Medica, contrassegnata da una targa identificativa.

– Ciao, Carla – disse. – Come sta la ragazza?

– È stata solo un paio d'ore sotto i raggi rigeneranti – rispose il medico, che in realtà non era una donna, ma un giovane snello che indossava un camice bianco. Il nome femminile era una copertura. – Forse è meglio se ce la lasciamo ancora un po'. Ha perso molto sangue.

– Solo un momento – ribatté Valentine. – È una questione importante. Potrà continuare il bagno rigenerante più tardi.

Il medico si strinse nelle spalle. – Come vuoi. Dovrebbe essere abbastanza in forze da non avere problemi a parlare, però cerca di non stancarla troppo.

Varcarono insieme una porta ed entrarono nel locale successivo. La ragazza terrestre era sdraiata su un lettino in una stanza separata da una parete trasparente, inondata da vivide luci arancioni. Restarono a osservarla per un momento da dietro il vetro, quindi il medico premette un interruttore accanto alla porticina d'ingresso. Le luci arancioni tremolarono per qualche secondo prima di spegnersi per lasciare posto all'illuminazione tradizionale. Poi aprì la porta e fece segno a Valentine di seguirlo.

Le ferite della ragazza erano state suturate e il sangue lavato via con cura. Il dottore esaminò la pupilla della terrestre dopo averle abbassato la palpebra inferiore. Soddisfatto estrasse da una tasca del camice una piccola fiala di plastica, la spezzò e l'avvicinò alle narici della ragazza.

Un odore acre riempì in un attimo il locale; la terrestre si agitò sul lettino, svegliandosi subito.

Ignorandola, il medico si rivolse a Valentine: – Per un po' non avrà problemi. Quando avrai finito chiamami, così la rimetto sotto il bagno rigenerante.

– Immagino che si starà chiedendo dove si trova – chiese Valentine

fissando la ragazza che aveva gli occhi sbarrati per la sorpresa e la paura.

Guardò Valentine e corrugò la fronte. – Lei... lei è l'uomo del bar... quello che ci è venuto addosso.

– Sì. Il mio nome è Valentine. Questa notte lei è stata aggredita da un robot delle Streghe. Ricorda qualcosa? Io l'ho soccorsa e l'ho portata qui.

La ragazza si tirò a sedere sul lettino, gettò le gambe all'infuori e lo guardò con attenzione.

– Che cosa intende per *qui*? – chiese, con quella voce profonda e imperiosa che Valentine ricordava. Era molto attraente. Se non avesse avuto la pelle così scura, anche dopo il bagno rigenerante, sarebbe stata bellissima.

– Ha mai sentito parlare dei Donovan? – le chiese.

– Naturalmente. Sono dei banditi. Vivono nella foresta come selvaggi.

Valentine allargò un sorriso. – Queste parole le ho già sentite, oggi. Si sbaglia, non siamo dei banditi. E neppure dei selvaggi. Vede, io sono un Donovan, e questo è il nostro quartier generale nella foresta.

La terrestre lo guardò sorpresa. – Cosa? Io credevo... voglio dire, tutti i venusiani sostengono che...

– Sì, sono a conoscenza di cosa sostengono – la interruppe Valentine. – Che siamo dei criminali, e per certi aspetti non hanno tutti i torti.

La ragazza inclinò appena la testa, incerta. Poi sembrò ricordare le ferite che aveva subìto e mosse lentamente un braccio. Le lacerazioni provocate dal robot si erano rimarginate, grazie all'effetto del bagno rigenerante. Ora si scorgevano solo delle piccole cicatrici rosa.

– In effetti siete abbastanza progrediti – fu costretta ad ammettere. – Non pensavo che addirittura possedeste apparecchiature di rigenerazione. – Guardò Valentine. – Sono in debito con lei. Grazie per avermi aiutata. Le assicuro che mio padre saprà ricompensarla adeguatamente.

Valentine tossicchiò. – A proposito di questo... purtroppo temo che saremo costretti a trattenerla qui per un po'.

– Trattenermi qui? – Tutto il calore nella voce della ragazza era scomparso.

– Lei sa troppe cose, ormai. Informazioni che potrebbero mettere in pericolo la sicurezza della nostra base, se le Streghe ne venissero in possesso.

– Ma io non sono una venusiana. Cos'ha a che fare tutto questo con me? Le mie credenziali provengono dal governo terrestre, e certificano che sono qui per questioni commerciali.

– Le credenziali terrestri non hanno valore, qui – rispose Valentine scuotendo la testa con impazienza. – Il vostro governo non sa neppure che esistiamo.

La ragazza balzò giù dal lettino, fissando Valentine con occhi sfavillanti. – Io sono Elena Orris! Mio padre è un uomo importante. – Apparve visibilmente contrariata, quando si rese conto che il nome che aveva pronunciato non sortiva alcun effetto su Valentine. – Ha idea di che cosa significhi, questo?

– No. Che cosa?

– Che mio padre farà intervenire la Flotta Terrestre, se mi terrete prigioniera. Lo sa quello che potrebbero farvi?

– Cerchi di capire – sospirò Valentine con tono paziente. – La flotta terrestre potrebbe farci a pezzi, è vero, ma prima dovrebbero trovarci. Le Streghe ci stanno cercando da oltre un secolo, senza successo. Quello che succederà, sarà che sulla Terra la daranno per dispersa, misteriosamente scomparsa fra le insidie di Venere. E non speri nell'aiuto delle Streghe, perché loro si guarderanno bene dal fare ricerche approfondite. È stato un loro robot a ridurla in questo stato, e non credo che siano molto interessate a sapere se lei è ancora viva.

La donna lo guardò indecisa, mordendosi un labbro. – Che cosa vuole da me?

– Ecco, così va molto meglio – annuì Valentine soddisfatto, sedendosi di fronte a lei. – Ho bisogno di qualche informazione. Soprattutto riguardo le casse di cui è pieno il vostro magazzino, e a cui quel robot prestava particolare attenzione. Che cosa contengono?

– Non posso rispondere.

– Per quale motivo?

– Io... non posso – ripeté Elena Ortis incerta. – Ho fatto un giuramento. Non sono qui in vacanza. Ho un incarico ben preciso. Sono stata mandata dal Governo terrestre a sovrintendere all'arrivo delle merci. Non mi è possibile rivelarne il contenuto.

– Per noi è una questione importante – ribatté Valentine. – A chi sono destinate?

– A un tizio di nome... Smith – rispose lei stringendosi nelle spalle. – Non so chi sia.

– Per chi lavora, questo Smith?

– Non lo so.

Valentine si alzò e si avvicinò alla terrestre. – Mi ascolti – le disse. – Noi

Donovan non siamo dei selvaggi. Di solito non torturiamo nessuno per costringerlo a parlare, ma questa volta è diverso. Abbiamo bisogno di sapere quello che sta succedendo.

La donna lo guardò sorpresa. – È una minaccia?

– Direi di no, almeno per quanto riguarda la tortura. Ma è evidente che lei dovrà rispondere alle nostre domande.

– Non mi potete obbligare!

– Ci possiamo provare – ribatté Valentine allargando un mezzo sorriso. – Siamo diventati abbastanza bravi con le tecniche ipnotiche, che possono rivelarsi molto efficaci.

– Non oserete applicarle su di me!

– La decisione non spetta a lei – le fece notare Valentine. – Di solito somministriamo una droga, prima di cominciare la seduta. In questo modo, lei non potrà opporsi. Purtroppo, mi duole avvertirla che a volte questi farmaci procurano degli sgradevoli effetti collaterali sul cervello.

La donna sobbalzò. – Siete degli animali! – gridò. – Va bene, vi dirò tutto.

– La ringrazio – annuì Valentine con tono grave. – Allora mi dica: che cosa contenevano quelle casse?

– Esplosivi atomici – rispose lei rassegnata. – Isotopi di uranio e i relativi detonatori per farli saltare.

Valentine si accigliò. – E quello Smith? Chi è?

– So poco su di lui, davvero. Si è presentato da mio padre, che è il Ministro dell'Industria del Governo terrestre. Ha fatto un'offerta per acquistare quelli che ha chiamato esplosivi atomici industriali, in cambio di denaro e concessioni qui su Venere.

– Per quale motivo le Streghe non si producono da sole gli isotopi di uranio? – si chiese Valentine. – Su Venere la carnotite abbonda dovunque. Ero sicuro di conoscere pressoché tutti i loro sgherri, ma questo Smith non l'ho mai sentito.

– Può darsi che non sia il suo vero nome. Mio padre ha fatto controllare solo le sue credenziali, ed era tutto a posto.

Valentine fissò la donna. – Si rende conto che c'è qualcosa che non quadra in questa faccenda, vero? Le Streghe rappresentano la massima autorità, qui su Venere. Perché avrebbero dovuto mandare un robot a frugare di soppiatto fra delle merci regolarmente acquistate?

– Non ne ho la più pallida idea – rispose la terrestre stringendosi nelle spalle. – Drake, il mio assistente, mi ha accompagnato laggiù per verificare

il carico prima di ritirarci in albergo. L'uomo della sorveglianza, un terrestre, ha detto di sentirsi male. Aveva la febbre, e quindi Drake l'ha accompagnato agli alloggi del personale. Sarebbe ritornato più tardi con un rincalzo. Nel frattempo, io mi sono occupata di tenere d'occhio le merci. Non pensavamo che qualcuno avrebbe potuto attaccarci. Stavo aspettando il ritorno del guardiamarina Drake quando... quell'affare si è introdotto nel magazzino. – Ebbe un brivido al ricordo. – Non penso che avesse intenzione di farmi del male, almeno fino a quando non ho cercato di fermarlo. A quel punto mi ha semplicemente tolta di mezzo.

Valentine la fissò con attenzione, poi diede un'occhiata all'orologio.

– Il medico ritiene che per lei sia meglio continuare il bagno rigenerante – disse. – Io tornerò. Nel frattempo, lei faccia quello che crede, ma non cerchi di scappare. Non le sarà consentito.

Uscì dalla stanza e si fermò nel locale accanto a parlare con il medico. La terrestre li scrutava da dietro la paratia trasparente.

– Stai attento che non si metta nei guai – lo avvertì Valentine. – E falle portare qualcosa da mangiare. Io tornerò presto.

– La farò riaddormentare e la rimetterò sotto il bagno rigenerante – rispose il medico. – Sei riuscito a farla parlare?

Valentine storse le labbra. – All'inizio era recalcitrante. Poi l'ho minacciata di usare le maniere forti e si è lasciata andare.

– Che cosa ti ha detto?

Valentine fece un sorriso amaro. – Ha risposto a tutte le mie domande... e mi ha raccontato un sacco di frottole.

4. Addio alleanza

Valentine premette il tasto di registrazione sul dittafono e cominciò a descrivere nei minimi particolari tutto quello che era successo. Quella relazione sarebbe stata ascoltata dal Consiglio dei Donovan. Non aveva ancora terminato di dettare, quando udì dei passi affrettati e delle voci al di là della porta che si spalancò, mentre Hanley irrompeva nella stanza.

– Ehi, Valentine, questo posto è grandioso! – esclamò eccitato. – Perdonami per aver detto quelle sciocchezze sulle capanne nella foresta.

– Nessun problema – rispose Valentine.

– Quel tizio là fuori mi ha fatto fare un gran bel giro – continuò Hanley. – Ragazzi, questa vostra base è immensa. Undicimila persone, mi è stato

detto. Fabbriche sotterranee, produzione autonoma di cibo... incredibile!

– A quanto pare ormai conosci tutti i nostri segreti – annuì Valentine sorridendo.

Hanley lo guardò imbarazzato. – Be', sì, è così – disse. – Ascolta, c'è una cosa che ti devo dire. È evidente che non tornerò mai più a Nard, e mi sta bene, perché questo posto è fantastico, però... se mi dovesse accadere di tornare in città, ti prometto che terrò la bocca chiusa e non dirò mai niente a nessuno.

– Tranquillo, faremo in modo che sia proprio così – affermò Valentine con un vago sorriso. Si rilassò sulla sedia e si accese una sigaretta ecologica. – Sei riuscito a farti spiegare tutto quello che ti interessava su di noi?

– Più o meno, anche se un paio di cosette ci sarebbero ancora. Per esempio, chi è il capo, qui? E chi ha messo su tutta la baracca?

Valentine allungò le labbra e lasciò uscire un lungo filo di fumo.

– Questa base risale a centocinquant'anni fa – rispose. – La storia di Venere è stata praticamente riscritta dalle Streghe, quindi immagino che tu non sappia granché di quello che è realmente successo sul pianeta. Tanto per cominciare, nel 2169 Venere era una colonia terrestre.

– Questo lo sapevo.

– E le Streghe appartenevano a una setta sorta da poco sulla Terra – continuò Valentine, – che aveva cominciato a muovere i primi passi dieci o quindici anni prima. Si trattava di una specie di oscuro ordine religioso, formato da donne convinte che gli uomini avessero provocato immani disastri sul pianeta. Tutte donne di valore, naturalmente, laureate in chimica e in fisica, dottoresse, a rappresentare un po' tutte le professioni.

– Poi che successe?

– Si sono cacciate nei guai – rispose Valentine accigliandosi. – In realtà neppure noi Donovan sappiamo con certezza quello che combinarono. Quando mi trovavo sulla Terra per studiare (molti di noi hanno frequentato le scuole terrestri), ho fatto un'indagine nei vecchi archivi, ma non sono riuscito a trovare nulla di certo sull'argomento. Quello che si dice, è che avessero cominciato a usare gli uomini per compiere esperimenti genetici, ma i loro traffici sono stati scoperti e il governo terrestre le ha bandite dal pianeta. Così sono venute quassù.

– Su Venere? E per quale motivo il nostro governo ha permesso loro di insediarsi?

– Non c'erano molti altri posti in cui andare. Una volta qui riuscirono a

innescare una specie di rivoluzione popolare, convincendo i coloni che erano state scacciate ingiustamente dalla Terra e che erano le sole capaci di garantire democrazia e libertà.

– Questa è bella.

– Adesso, forse. A quell'epoca le cose stavano diversamente. Non era del tutto sbagliato, quello che raccontavano alla gente. La Terra non si era mai fatta scrupoli nel saccheggiare Venere, depredandolo delle sue risorse. Così i coloni appoggiarono la sommossa delle Streghe, e dato che la Terra non aveva una Flotta spaziale potente come quella di oggi, i venusiani vinsero e dichiararono la loro indipendenza. O meglio: furono le Streghe a vincere. Da allora, per i coloni terrestri le cose non sono certo migliorate, anzi.

– Tutto davvero molto interessante – disse Hanley agitandosi nervoso. – Però non capisco una cosa: i Donovan, da dove vengono?

– Sgranchiamoci le gambe, mentre parliamo – disse Valentine alzandosi. – Non credo che tu sia riuscito a vedere tutto il complesso.

– Ottimo – annuì Hanley alzandosi a sua volta e seguendo Valentine all'esterno.

Percorsero un ampio corridoio ben illuminato, fino a quando sbucarono in una immensa sala animata da un continuo viavai di persone. Sembravano tutti molto indaffarati.

– Allora, continui a spiegarmi da dove sono venuti i Donovan? – chiese Hanley.

– È iniziato tutto con Jeremiah Donovan – rispose Valentine. – Era uno dei capi della rivoluzione. Propugnava la democrazia come elemento fondante della società, e la gente lo seguì. Quando la rivolta ebbe esito positivo per i ribelli, Donovan cercò di applicare i principi democratici che predicava, ma le Streghe lo fecero arrestare con l'accusa di tradimento.

– Ma questo è pazzesco! – sbottò Hanley. – Dopo che quell'uomo le aveva aiutate a vincere.

– Donovan riuscì a liberarsi dalla prigionia, e subito cominciò a lottare contro il dispotismo delle Streghe. Ma non era facile, perché queste si erano ben organizzate ed erano molto forti. Così, dopo trenta giorni di battaglie, Donovan e i 150 uomini che gli erano rimasti fedeli decisero di ritirarsi nelle paludi. Costruirono questo rifugio, cominciando da quello che avevano a disposizione. All'inizio, in effetti, la faccenda delle capanne nella foresta era vera.

Annuendo con il capo, Hanley lanciò un'occhiata tutt'attorno. Si trovavano all'interno di una vasta sala sotterranea. Sul fondo di quella

immensa caverna c'era una profonda piscina naturale, piena d'acqua limpida, all'interno della quale diverse persone nuotavano e scherzavano allegramente.

Più in là, qualcun altro preferiva abbronzarsi stando sdraiato sotto le lampade solari che brillavano dalla volta soprastante, a un'altezza di oltre dieci metri. Il flusso di gente era pressoché inarrestabile dai corridoi che si diramavano dalla sala, e molti sembravano convergere a passo deciso verso alcune strane cabine che spuntavano qua e là.

– Perché non uscite da qui sotto? – chiese Hanley perplesso. – Siete in tanti. Le Streghe non riuscirebbero a fermarvi, potreste sopraffarle facilmente.

– Perché loro hanno i robot – replicò Valentine, – noi no.

– Costruiteli anche voi!

– Non è facile. È da un po' che ci proviamo senza riuscire a ottenere nulla. Il problema è riprodurre le schede elettroniche che le Streghe usano per controllare i cervelli dei robot. Anzi, non è solo questione di non riuscire a riprodurle, è che non sappiamo neppure da che parte cominciare. Qui non abbiamo ingegneri elettronici.

– Potreste catturare un robot e studiare com'è fatto.

– Credi che non l'abbiamo fatto? Eccome. Anzi... – sembrò esitare un attimo, – in realtà ne abbiamo catturati un bel po'. Tutti di tipo diverso.

– Come sarebbe? – chiese sorpreso Hanley. – Io ne ho sempre visto un tipo solo.

– Vero – annuì Valentine. – Probabilmente gli altri esemplari erano solo dei prototipi. Pensa che uno l'abbiamo recuperato dalla cabina di guida di un aereo precipitato. Altri tre o quattro, molto più piccoli, delle dimensioni di una capocchia di spillo, li abbiamo trovati a bordo di una loro nave.

– Accidenti – fischiò Hanley. – A che diavolo possono servire degli aggeggi così piccoli?

– Questo vorremmo saperlo anche noi – rispose Valentine acido. – Li abbiamo esaminati minuziosamente pezzo per pezzo, ma non siamo riusciti a capirci nulla. L'unica ipotesi che abbiamo è che si trattasse di componenti del cervello di un robot, forse gli innesti radio che consentono di controllarli a distanza.

Trovarono una panchina proprio di fronte alla piscina e si sedettero.

Valentine osservò i movimenti dell'acqua con aria pensierosa.

– Come fate a controllare i movimenti delle Streghe e a sapere cosa fanno? – chiese Hanley.

– Be', i metodi sono diversi. Intercettiamo le loro trasmissioni radio e ascoltiamo tutto quello che si dicono. Poi abbiamo degli uomini nelle vicinanze del loro quartier generale a Nard. Però non è così facile strappare loro informazioni. Le Streghe sono bene organizzate.

– Oh! – Hanley non aggiunse altro, concentrato a fissare la gente che attraversava frettolosamente la grande sala sotterranea. – Dove vanno, tutti? Che cosa c'è oltre quelle porte?

Valentine seguì lo sguardo dell'amico. – La Sala Consiliare. È la sede del Governo della città, formato dal Consiglio dei Donovan. Io ne faccio parte, insieme ad altri 34 membri. – Allargò un mezzo sorriso. – A quest'ora dovrei essere là, a rapporto.

– A rapporto su cosa?

– Staranno scalpitando per farmi delle domande su quella ragazza, la terrestre. Ma non so proprio cosa rispondere. Immagino che vogliano sapere che cosa è venuta a fare su Venere, qual è il contenuto delle casse stipate nel magazzino e...

– Accidenti! – l'interruppe Hanley facendo schioccare le dita. – Ma dove ho la mente? – Si ficcò le mani in tasca e ne cavò fuori un sottile dischetto d'argento, che porse a Valentine.

– Che roba è? – chiese questi, sorpreso.

Hanley si strinse nelle spalle. – Ricordi che ti ho detto di essermi nascosto nel magazzino dei terrestri arrampicandomi su quelle grandi casse di metallo? Quella che è caduta si è aperta, spargendo sul pavimento questi aggeggi. Ne ho preso uno. Da quello che ho capito, tutti i contenitori ne sono pieni.

Valentine entrò nella stanza di vetro e vide la Orris seduta sul lettino, intenta ad aspirare boccate furiose da una sigaretta.

– Volete farmi impazzire? – gridò quando si accorse di lui. – Fatemi uscire! Vi ho già detto tutto quello che sapevo, adesso tocca a voi rispettare i patti. Lasciatemi andare!

Valentine restò a fissarla in silenzio per un istante.

– Di quale patto parla? – chiese. – Non ne abbiamo fatto alcuno, e in ogni caso, se anche fosse stato così, lei non l'ha certo mantenuto.

– Come sarebbe a dire?

– Non mi ha detto cosa contengono quelle casse.

– Ma certo che gliel'ho detto! – ribatté Elena Orris sgranando gli occhi. – Contengono degli esplosivi industriali. Sono state tutte controllate dagli

uomini di mio padre prima dell'imbarco.

Valentine scoppiò a ridere. – Lei è grandiosa, lo sa? – A quel punto allungò la mano con il palmo aperto e mostrò il dischetto argentato. – Sarebbero questi gli esplosivi industriali di suo padre?

Elena fissò sorpresa il dischetto. – Lei... come... – D'un tratto parve afflosciarsi, svuotata da ogni energia. Sollevò su Valentine uno sguardo dimesso, senza dire nulla.

Valentine le si avvicinò. – Non crede che sia il momento di dirmi la verità? – disse. – Basta con le bugie, tanto non le serviranno. I nostri tecnici hanno esaminato questo dischetto, e mi hanno già informato su tutto quello che volevo sapere. Ora mi aspetto altri particolari, da lei. Oppure devo usare delle droghe?

L'espressione della ragazza si indurì un po', quando rispose: – Non ne so molto di quella roba. Non sono una specialista di telecomunicazioni.

– Provi a dirmi quello che sa. Tanto per cominciare, a chi sono destinati?

– Ai miei connazionali qui su Venere.

– Terrestri?

– Esatto – annuì Elena. – Il personale dell'ambasciata, le agenzie commerciali e i coloni. Si tratta di quasi mille persone, che per la maggior parte si trovano a Nard.

Valentine la fissò accigliato. – Perché? – chiese. – Che cosa dovrebbero farsene?

– Non lo chieda a me – rispose lei. – Credo che abbiano qualcosa a che fare con... i robot.

– I robot delle Streghe? – chiese Valentine, cercando di mantenere un'espressione impassibile, mente la sua mente lavorava a pieno regime. – Forse per il loro controllo a distanza? Una sorta di telecomando radio per...

– Sì, forse è così. Per quello che ne so, quei dispositivi interferiscono con le onde radio di controllo dei robot. Una volta ho sentito mio padre dire qualcosa in proposito. Ha chiamato quei dischetti "trappole per onde". Evidentemente è questo il loro scopo, interferire con le onde radio degli apparati di controllo a distanza dei robot.

– Il che significa – aggiunse Valentine, – che i robot sarebbero fuori uso, ciechi, sordi e paralizzati. – Restò a rimuginare in silenzio su quelle considerazioni, quasi impossibilitato a credere che potesse essere vero. Poi tornò a rivolgersi a Elena: – E lei? – le chiese. – Quale uso intendeva fare di questi dischetti?

– Nessun uso – rispose la donna. – Il mio compito era solo quello di

sovrintendere al carico durante il viaggio dalla Terra a qui. Il vero responsabile di quel materiale è il guardiamarina Drake. Io dovevo solo verificare che tutto si svolgesse nella maniera corretta. Da quello che so, le casse avrebbero dovuto essere consegnate all'ambasciata terrestre domani.

Valentine la guardò in tralice. – E questo genere di operazione, le sembra che possa passare inosservata alle Streghe?

– Forse la Terra ha preso le sue precauzioni – rispose lei.

– Su questo potrebbe aver ragione. Sarebbero stati troppo ingenui se non lo avessero fatto – annuì Valentine. Poi restò un attimo a considerare le implicazioni di quello che aveva scoperto: un dispositivo capace di rendere inutilizzabili i robot, da distribuire a tutti i terrestri del pianeta!

Che altro poteva essere, se non un tentativo da parte della Terra di riconquistare il potere su Venere, spodestando le Streghe?

Osservò con maggiore attenzione la ragazza. Adesso la sua carnagione era diventata molto pallida, fin troppo, e solo in quel momento ricordò che era stata costretta a subire un lungo bagno rigenerante.

La vita correva a un ritmo superiore, sotto i raggi rivitalizzanti, e senza la compensazione degli ultravioletti, la pelle rigenerata diventava smorta, biancastra. Nell'arco di poche ore poteva impallidire come sarebbe accaduto durante diversi mesi trascorsi nel buio assoluto.

La Orris lo guardava imbarazzata, poi d'un tratto parve rianimarsi, quando un'idea le passò per la mente. – Forse la cosa può interessare anche ai Donovan! – gridò eccitata. – Voi odiate le Streghe, giusto?

Valentine sorrise. – Di certo non le adoriamo.

– Anche noi terrestri non le sopportiamo! Allora perché non uniamo le nostre forze? Perché non ci alleiamo contro le Streghe? Ha idea di quello che potremmo fare, se fossimo alleati?

– Alleati? La Terra e... i banditi di Venere?

– Proprio così! Noi potremmo aiutarvi. Con l'appoggio della potenza militare della Flotta, potreste spazzare via le Streghe dal pianeta. Basterebbero pochi giorni, poi sareste in grado di tornare in superficie e abbandonare la clandestinità.

Del tutto impassibile, Valentine rispose: – E poi cosa succederebbe? Quali sarebbero le pretese della Terra nei confronti di Venere?

Elena Orris si strinse nelle spalle. – L'instaurazione di un rapporto di amicizia – rispose, cercando di essere convincente. – Amicizia e scambi commerciali. Il vostro pianeta è ricco di minerali radioattivi. Sarò sincera con lei, Valentine: sulla Terra ne abbiamo un enorme bisogno, visto che le

nostre scorte si stanno esaurendo.

– Perché non acquistate quel materiale dalle Streghe? Che bisogno c'è di fare loro la guerra?

– Crede che non ci abbiamo provato? Le Streghe ci hanno sempre ignorato. Qui su Venere c'è abbondanza di materiale prezioso per la Terra, che non viene sfruttato. E loro non ci consentono di ottenerlo, pur sapendo che per noi è vitale. A noi non interessa portare la guerra su Venere, però...

– Però state cercando il modo per rifondare una colonia terrestre su questo pianeta – l'interruppe Valentine. – In realtà credo che lei abbia usato il termine sbagliato. Non siete alla ricerca di alleati. Vi servono schiavi!

5. La fuggitiva

Con gli occhi che mandavano fiamme, la ragazza si scostò da Valentine, sibilando: – Non scordare mai, selvaggio delle paludi, che la Terra può avere tutto quello che vuole. Se ci aiuterete avrete la vostra parte, altrimenti, se cercherete di opporvi, non saremo noi a sterminarvi, ma lo faranno le Streghe.

Ancora una volta Valentine fu d'accordo con lei.

– In effetti – ammise, – quello che dice non è del tutto sbagliato, anzi. Se siete riusciti a trovare il modo per neutralizzare i robot, significa che riuscirete anche a sottomettere le Streghe, e quindi a impadronirvi del pianeta. A quel punto, sarete voi la vera minaccia da combattere.

– Allora è per questo che non vuole accettate la mia proposta di alleanza. O c'è dell'altro?

Valentine la soppesò indulgente: – Imotivi sono due. Primo, qui noi non rappresentiamo tutti i Donovan e tutti i terrestri, quindi non possiamo stipulare patti di questa importanza. Secondo, non sono ancora del tutto convinto che siate davvero in grado di neutralizzare i robot.

– Lei non si deve preoccupare per questo – ribatté decisa la Orris. – I nostri dispositivi funzionano benissimo. Le Streghe dispongono di un solo tipo di robot, e le nostre trappole per onde sono in grado di annientarli.

– Davvero? – chiese Valentine scrutandola. – Siete assolutamente certi che le Streghe non abbiano altre generazioni di robot?

– Naturalmente! Ne abbiamo avuto la conferma proprio dal nostro infiltrato nel loro palazzo.

Valentine annuì e si alzò. – Se è così, credo che mi resti una sola cosa da

fare – disse. – Riferirò quello che mi ha detto al Consiglio dei Donovan e vedremo quale sarà la decisione. Se approveranno le sue proposte, tornerò e glielo farò sapere. – Si voltò e si diresse verso l'uscita.

– Aspetti! – lo chiamò Elena correndogli dietro. – Non mi può tenere segregata qui dentro! Odio questo posto!

Valentine la guardò senza nascondere la sua sorpresa. – Dove vorrebbe andare?

– A Nard – rispose lei. – Voglio tornare in città, lo capisce? Quel robot stava frugando fra le nostre cose. Devo capire che cos'ha scoperto.

– Impossibile – ribatté Valentine scuotendo il capo. – Le ho già detto che non possiamo lasciarla andare. Nessuno sa di questo posto, e non possiamo certo rischiare che lei vada a riferirlo alle Streghe.

– Maledizione! – sbottò lei contrita. – Mi ascolta quando parlo? Le ho detto che potremo combattere le Streghe insieme. Che senso avrebbe, da parte mia, consegnarvi a loro, quando sono qui a chiedere il vostro aiuto?

– Un senso potrebbe trovarlo comunque – rispose Valentine senza scomporsi. – Come le ho detto, al momento lei è nostra ospite, e lo sarà ancora per un po'. Poi vedremo il da farsi.

Quando Valentine spense il registratore e si voltò a guardarlo, Hanley lo fissava a bocca aperta.

– Ho sentito bene? – chiese. – La Terra vuole impadronirsi di Venere?

Valentine fece una smorfia. – Questo è quello che ha detto la ragazza, e almeno stavolta non credo che mentisse.

– Allora che facciamo? Non siamo messi troppo bene, visto che fra la Terra e le Streghe non mi sembra ci sia troppa differenza.

– Puoi dirlo forte – annuì Valentine. – Anzi, mi sa che i terrestri sarebbero ancora peggio delle Streghe. Per quanto mi riguarda non ho la più pallida idea di quello che faremo. Sarà il Consiglio a decidere. Non credo che ci metteranno molto. Nel frattempo...

– Cosa?

– Tu e io potremmo andare a fare un giro a Nard – concluse Valentine osservando l'amico. – Come vedi, ora che sei dei nostri mi fido di te e della parola che mi hai dato.

– Lo sai che terrò la bocca chiusa, amico.

– Certo. In ogni caso, la situazione mi impone di correre qualche rischio.

– Perché vuoi tornare a Nard? A fare che cosa?

– Voglio dare un'occhiata in giro, capire che cosa sta succedendo.

Potremmo ripartire da dove ci siamo fermati ieri sera.

Hanley fece una smorfia. – Mi auguro che le Streghe non si ricordino di noi – disse. – Potrebbero avere ancora uno di quei maledetti robot, nel magazzino dei terrestri.

– È proprio quello che voglio scoprire – rispose Valentine. – Quei contenitori stipati nel magazzino sono importanti. Se le Streghe frugano a fondo, scopriranno quello che c'è in ballo... se già non l'hanno fatto.

– Conta su di me – garantì Hanley. – Anche se francamente non capisco a che cosa potrebbe servire. Hai idea di quello che ci succederebbe, se le Streghe ci beccassero mentre siamo lì?

Il cicalino acuto di un interfono l'interruppe. Valentine si alzò e andò a rispondere: – Pronto.

– Valentine! – gridò una voce. – Chiamo dal posto di guardia dell'ingresso principale. La donna terrestre ha messo fuori combattimento la sentinella ed è fuggita!

Quando arrivò sul posto, Valentine si rivolse al medico che si stava occupando della sentinella. – Di che si tratta? – gli chiese.

– Gli è stato iniettato un sedativo, sembrerebbe. Dovrebbe riprendersi a breve.

Il comandante della sicurezza si fece avanti. – Ho mandato cinque uomini sulle tracce di quella donna, non credo che riuscirà ad andare troppo lontano.

– Quello che vorrei sapere – sbottò Valentine, – è come diavolo ha fatto ad arrivare fin qui.

– Ho sentito il medico dell'infermeria, un minuto fa – rispose l'uomo. – Dice di aver trovato uno dei suoi uomini privo di sensi. Quando è rinvenuto, gli ha spiegato che la terrestre l'ha aggredito mentre le stava somministrando un sedativo. Non ricorda nient'altro.

– Deve aver usato quella siringa con la sentinella – annuì Valentine accigliato. In quel momento la guardia svenuta sembrò riprendersi. Si avvicinò all'uomo mentre scrollava la testa per schiarirsi la vista.

– Quella donna! Mi ha aggredito di sorpresa!

– Ti ha iniettato del sedativo – gli spiegò Valentine. – Ricordi com'è successo? I tuoi ordini erano chiari: dovevi stare attento alla terrestre.

– Una terrestre? – L'uomo era sorpreso. – Non sembrava per niente una terrestre. La sua pelle era chiara, e i vestiti...

– Il bagno rigenerante – l'interruppe Valentine. – Le ha schiarito la pelle.

Comunque non importa. Racconta quello che è successo.

L'uomo provò a tirarsi in piedi, barcollò un po' poi proseguì: – È comparsa all'improvviso, senza dire una parola. L'ho fermata e ho cercato di capire chi fosse, ma aveva qualcosa in mano e...

– Sta rientrando la pattuglia – l'interruppe il comandante della sicurezza. Aspettò che i suoi uomini fossero abbastanza vicini, poi chiese: – Dov'è la ragazza?

– È scomparsa – rispose ansimando uno dei militari. – Fenwick e Cavally le sono ancora alle calcagna. Crediamo che abbia rubato una barca giù al molo.

– Andiamo! – esclamò Valentine rivoltò ad Hanley, consapevole che non avevano altro tempo da perdere.

– Forse riusciamo a raggiungerla.

Corsero a precipizio lungo il sentiero nella foresta, fino al piccolo molo, nel canale nascosto tra le frasche. Al pontile non c'erano più imbarcazioni attraccate, neppure una delle barche slanciate e argentate dei Donovan.

Valentine ne vide due che si stavano allontanando alla deriva, dondolando nella corrente. La ragazza terrestre, dopo essersi impossessata di una barca, aveva slegato gli ormeggi delle altre. Sul pontile, distesa per terra, c'era un'alta sentinella, assistita da un altro uomo.

– A quanto pare quella ci va pesante – commentò Hanley. – Ehi, che diavolo fai?

Dopo una breve rincorsa Valentine si era tuffato e nuotava vigorosamente per raggiungere l'imbarcazione più vicina, che dondolava pigramente alla deriva. La barca sobbalzò e si inclinò pericolosamente quando si issò a bordo, ma non si rovesciò. Valentine si sedette al timone e accese il motore, poi fece virare l'imbarcazione per avvicinarla al molo sul quale lo sbalordito Hanley lo stava aspettando.

– Forza, salta dentro! – lo spronò. – Ha solo una decina di minuti di vantaggio, possiamo raggiungerla.

Hanley balzò nella barca che oscillò paurosamente sotto il suo peso e imbarcò un po' d'acqua, però resse l'impatto. A quel punto, Valentine diede forza al motore e l'imbarcazione schizzò via, addentrandosi nel sinuoso canale. Se all'andata l'avevano percorso a velocità sostenuta, percorrendo con sicurezza le anse insidiose del corso d'acqua, questa volta Valentine l'affrontò a velocità pazzesca. Hanley fu costretto a raggomitolarsi a poppa, tenendo bassa la testa per evitare i rami che sferzavano l'imbarcazione e per ripararsi dagli schizzi d'acqua sollevati dallo scafo.

– Pensi che ce la faremo a prenderla? – chiese.

– Non lo so, ma dobbiamo provarci. Se rivela alle Streghe l'ubicazione del nostro quartier generale, sarà la guerra. E noi non avremo nessuna possibilità di vincerla.

All'improvviso sbucarono dal canale nascosto, schizzando sotto le fronde del grande albero che ne occultava l'ingresso. Valentine fece compiere alla barca un'ampia virata per portarla in direzione di Nard. Sia lui, sia Hanley, scrutarono con attenzione le acque, alla ricerca della fuggitiva.

Dalla parte opposta del canale, un altro battello dei Donovan con due uomini della squadra uscita per inseguire la terrestre, stava costeggiando lentamente la riva, controllando in ogni anfratto. Eppure l'imbarcazione della ragazza sembrava essere svanita: non ce n'era traccia da nessuna parte.

– Ce l'ha fatta – commentò Hanley a denti stretti. – È fuggita.

Valentine scosse la testa incredulo. – Com'è possibile? In questo punto il canale procede dritto per diverse miglia, e lei non aveva troppo vantaggio su di noi. A meno che...

Impresse una brusca virata all'imbarcazione e raggiunse l'altro battello.

– Trovato niente? – chiese.

– No – rispose l'uomo al timone. – Nessuna traccia. Ma dev'essere da queste parti, non è possibile che abbia percorso tutto il canale. La troveremo.

Ma non fu così. Guardarono dietro ogni cespuglio su entrambe le rive del canale, ma non trovarono alcuna traccia della terrestre. Dopo una mezz'ora, Valentine fece segno all'altra imbarcazione di raggiungerlo al centro del canale.

– Voi andate avanti a perlustrare – ordinò. – A quanto pare è riuscita a dileguarsi, però sarebbe stupido smettere di cercarla.

– Voi cosa fate?

Con una smorfia Valentine indicò verso Nard. – Se riesce a raggiungere la città, prima o poi andrà a spifferare tutto alle Streghe. Quindi non abbiamo scelta: andremo anche noi laggiù e tenteremo di fermarla.

6. In pasto alle Streghe

Cercando di nascondere il nervosismo, Valentine e Hanley attraccarono

in un punto del canale che costeggiava la periferia della città, legarono la barca poi si avviarono verso i sobborghi di Nard.

In realtà la loro apprensione risultò ingiustificata. Raggiunsero infatti senza incidenti il bar dei canalanti in cui erano stati la sera prima (sembrava passata un'eternità).

Era di primo pomeriggio, e il locale era deserto. Tutti i tavoli erano stati accatastati contro una parete, e alcuni inservienti stavano lavando il pavimento. Un pianista dall'aria annoiata stava suonando controvoglia, e al ritmo della sua musica stonata Darl stava provando, insieme al suo compagno, alcuni passi di danza. Quando si accorse di Valentine sgranò gli occhi per la sorpresa e sbagliò un passo, incespicando sul suo partner.

– Che sorpresa – disse, raggiungendo Valentine e Hanley. – Non eri mai venuto così presto!

– Abbiamo bisogno di un'informazione – le disse Valentine con tono grave. – Ricordi la ragazza terrestre di ieri sera? Avevi detto di averla già vista.

– Sì – annuì Darl. – Era già venuta qui altre volte.

– Sai dove abita?

– No, però... ehi, aspetta, certo che lo so. Alloggia all'hotel Marabek, se non ho capito male. Ieri sera ho sentito che ne parlava con l'altro terrestre, il guardiamarina.

– Sei grande, Darl! – la ringraziò Valentine. – Mi sei stata preziosa, grazie. Ci vediamo.

– Aspetta! – lo fermò Darl. – Vengo anch'io, con voi. Si può sapere che cos'è, tutta questa faccenda?

– Ascolta, Darl...

– Devi dirmelo! – insistette lei. – Ieri sera hai fatto di tutto per riuscire ad avvicinarla, poi sei scomparso proprio quando lei è andata via. E adesso sei qui che mi chiedi dove alloggia. Mi dispiace, ma io vengo con te.

– Ehi, un momento – s'intromise Hanley. – Guarda che non è una storia di cuori infranti. Valentine sta solo cercando di fermarla prima che... – si bloccò. Darl non lo degnava di un'occhiata, gli occhi sgranati puntati addosso a Valentine, carichi di apprensione.

– Uhm, mi sa che ho detto fin troppo – concluse Hanley con imbarazzo.

– Già, direi proprio di sì – grugnì Valentine. Poi si rivolse a Darl: – Ti racconterò ogni cosa più tardi. Adesso devo andare.

– Neanche per sogno – lo fermò Darl. – Credi che non sapessi che ti eri cacciato nei guai? Le Streghe stavano cercando te, ieri sera. Perché non

vuoi che ti aiuti? C'è senz'altro qualcosa che posso fare. Se la terreste non volesse incontrarti? Manda avanti me. Basta che mi spieghi che cosa dire e ci penserò io.

Valentine scosse appena la testa, poi disse, prendendo un lungo respiro: – D'accordo, hai ragione, forse potrai essermi utile. Però potrebbe essere molto pericoloso, te ne rendi conto?

Darl annuì. Valentine sospirò. – Seguici, allora. Non mi piace l'idea di coinvolgerti in questa storia, ma ormai non ho altra scelta.

L'autovettura di Darl era parcheggiata appena fuori del locale. La ragazza chiese scusa ai compagni per l'interruzione del lavoro e uscì con i due che con lei salirono a bordo della vettura diretti verso l'hotel Marabek.

Mentre procedevano a velocità sostenuta, Darl chiese a Valentine: – Perché non mi spieghi di che si tratta? Questa cosa non mi piace.

Lui la guardò con aria mesta: – Oggi ho rivelato più segreti io di quanti ne siano mai sfuggiti ai Donovan in centocinquant'anni. – Si strinse nelle spalle. – A questo punto, uno in più o in meno non fa alcuna differenza.

– I Donovan? – esclamò sorpresa Darl. – Non credevo che... oh, Valentine!

– Proprio così – ammise lui, – sono un Donovan. Immagino che le Streghe apprezzerebbero una rivelazione del genere e sarebbero disposte a ricompensare bene l'informazione.

– Io non ti tradirei mai! – affermò Darl con foga. – Per niente al mondo. Dovresti sapere ciò che penso delle Streghe, fin dal giorno in cui mi hanno trascinata in quel loro orribile palazzo. Mi hanno tenuta rinchiusa là dentro per un sacco di tempo, tormentandomi di domande.

– Non sei tu che mi preoccupi – rispose Valentine annuendo. – È quella ragazza, la terrestre. Lei è tutt'altra cosa. Ormai sa tutto e... credo che non veda l'ora di raccontarlo. Proprio ieri sera abbiamo avuto una discussione.

– Oh?

– L'abbiamo trovata sanguinante e svenuta. Un robot l'aveva ferita, perciò l'abbiamo portata con noi in un posto sicuro, ma lei è riuscita a fuggire. Ora è necessario trovarla, prima che vada dalle Streghe.

– Perché vuoi rischiare? – chiese Darl. – Fuggi, nasconditi nelle paludi.

– A che servirebbe? – fece Valentine scuotendo la testa. – Non mi salverebbe di certo la vita, e comunque c'è in gioco qualcosa di ben più importante.

– È vero – s'intromise Hanley. – Quella donna ormai conosce

l'ubicazione del posto dove l'avevamo portata e se lo riferisce alla Streghe è la fine di tutto. Ecco perché dobbiamo fermarla, capisci?

– Sì – annuì la ragazza mordendosi un labbro. – Allora cosa possiamo fare? Siamo vicini al Marabek. E laggiù, poco più oltre, c'è il quartier generale delle Streghe.

– Raggiungiamo l'albergo – disse Valentine. – Intanto possiamo capire se è tornata lì oppure no. – Mentre transitavano, osservò inquieto la svettante torre bianca del palazzo delle Streghe. – Non mi piace per niente l'idea di avvicinarmi troppo a quel posto – disse. – Forse sarebbe meglio... ehi! Aspetta! Guardate là.

Valentine indicava con la mano qualcosa oltre il finestrino della vettura.

Presa di sprovvista, Darl frenò bruscamente facendo sbandare la macchina che fortunatamente si fermò quasi subito.

– Eccola lì, e lei! La terrestre!

– Sta andando dalle Streghe – urlò sorpreso Hanley. – Dobbiamo fermarla!

– Non voglio correre rischi – disse Valentine

aprendo lo sportello della vettura. – Voi restate qui e guardatemi le spalle. Io tento di bloccarla.

– Un momento! – cercò di fermarlo Darl.

Ma Valentine si era già precipitò fuori dall'automobile, con la mente concentrata su come poteva fermarla e trascinarla via, proprio nel bel mezzo di una strada affollata.

D'istinto la chiamò, gridando a gran voce: – Elena! Elena Orris!

La ragazza era a non più di una ventina di metri da lui, diretta a passo sicuro verso il quartier generale delle Streghe. Camminava con apparente calma, e questo sorprese Valentine. Poi all'improvviso si voltò verso di lui, come se volesse rispondere ai suoi richiami. Quando si rese conto di chi la stava inseguendo, sgranò gli occhi e si portò una mano alla bocca. Poi, con uno scatto deciso, ruotò su se stessa e si lanciò di corsa verso il palazzo delle Streghe.

Valentine sibilò un'imprecazione e la seguì. Correva più forte della ragazza, ma lei era ormai giunta a pochi metri dal cancello d'ingresso dell'immensa torre a forma di stalagmite: non sarebbe mai riuscito a raggiungerla in tempo.

Ma all'improvviso lei lo sorprese: passò senza rallentare davanti all'ingresso del palazzo e tirò dritto, allontanandosi verso la parte opposta dell'isolato.

Perplesso per quella mossa apparentemente senza senso, Valentine rallentò un po', ma poi si bloccò di scatto quando vide aprirsi una porta a metà stada fra lui e la ragazza, dalla quale sbucò alla massima velocità una dozzina di robot. I servi d'acciaio delle Streghe lo individuarono subito, e senza esitazione si diressero verso di lui.

Aveva solo pochi istanti per prendere una decisione, prima che i robot gli fossero addosso. Cercò freneticamente di tirare fuori dalla tasca il dischetto terrestre, anche se non avrebbe saputo come attivarlo, ma non fu abbastanza rapido.

I robot gli furono addosso, e lui ringhiò per la rabbia e per il dolore quando i loro tentacoli simili a serpenti gli si attorcigliarono attorno al corpo, stringendolo in un ferreo abbraccio.

Mentre imprecava e cercava inutilmente di liberarsi, i robot gli bloccarono le braccia e lo sollevarono di peso trascinandolo via. Valentine fece appena in tempo a vedere Hanley e Darl che lo guardavano impotenti, accanto all'automobile.

I robot attraversarono velocemente la strada che li separava dal palazzo delle Streghe e varcarono il grande cancello portandoselo dietro.

Poco dopo, Valentine si trovò davanti alla Strega con il viso affilato. La stessa che aveva visto al bar dei canalanti.

Il robot che lo stava perquisendo finì di passargli addosso i tentacoli e mostrò alla Strega quello che aveva trovato.

– Un altro di questi aggeggi – disse la donna con disprezzo, afferrando il disco. – Ormai non si contano più. – Lo lanciò da parte senza più curarsene, poi si avvicinò a Valentine.

– Sai dove ti trovi, vero? – gli chiese fissandolo direttamente negli occhi.

– Certo.

– E sai anche qual è la sorte che ti attende.

– Sì, credo di saperlo – annuì Valentine.

La Strega scosse lentamente il capo. – Temo che non sia così – ribatté. – Voi Donovan non avete la più pallida idea di che cosa significhi infliggere una punizione a qualcuno.

– Ne sono convinto – disse Valentine nervoso. – In ogni caso, so che non uscirò vivo da qui.

– È questo che pensi? – chiese la Strega con tono sprezzante. – Be', ti sbagli. Perché non ti uccideremo.

Valentine si irrigidì. Aveva capito che cosa intendeva dire la Strega. Si

riferiva alla tortura, alla loro diabolica arte per estorcere confessioni ai prigionieri: tortura applicata per amore della loro sacra scienza. Tortura per amore della tortura...

La Strega allargò un perfido sorriso quando si rese conto che Valentine aveva capito. Fece per allontanarsi, ma poi tornò verso di lui.

– Ci sono alcune cose che vorrei sapere – disse. – Ammesso che intenda rispondere senza costringerti con i nostri metodi. Prima di passare ad altre questioni importanti, vorrei fugare qualche dubbio di minore importanza.

– Che cosa vuoi sapere? – chiese Valentine, nel tentativo di prendere tempo.

– Perché ti trovavi in quel lurido bar, ieri sera?

– Ci lavora una mia amica, sono andato a trovarla – rispose Valentine. – E voi? Perché eravate lì?

La Strega si accigliò infastidita, ma poi rispose: – Cercavamo te. Purtroppo sei riuscito a fuggire.

– Che cosa volete da me? – provò a chiedere Valentine.

La Strega sogghignò e dondolò la testa. – Mi dispiace – rispose, – ma qui sono io che faccio le domande. Dimmi chi è quella tua amica.

Valentine la fissò incerto, poi rispose: – Si chiama Darl. È una ballerina di quel locale. – Glielo disse, anche se era certo che la donna sapesse già tutto.

– Perché ti interessa tanto?

– Perché? È una bella ragazza, e io sono un uomo. Ce la fai a cogliere concetti come questi?

– Naturalmente – rispose torva la Strega. – Ma questo non significa che io ci creda. – All'improvviso si allontanò di un passo, scrollando le spalle, e disse con asprezza: – Sarà meglio scioglierti un po' la lingua, prima di continuare con le domande. Seguimi.

Senza degnarlo neppure di un'occhiata, la Strega gli diede la schiena e si allontanò.

Quando vide la sua carceriera girata di spalle, per una frazione di secondo ebbe l'impulso di saltarle addosso e sopraffarla, ma quella speranza svanì immediatamente quando sentì i passi del robot che lo incalzava da dietro. Capì che la Strega gli aveva girato le spalle, certa di non correre alcun rischio.

Fu quindi costretto a seguirla, ma non camminarono a lungo. Durante il tragitto, Valentine notò una successione di lunghi corridoi grigi che si diramavano da quello principale, poi si fermarono davanti a una porta che

dava in un ampio locale dove c'era un gran numero di gabbie allineate contro una parete, e in mezzo alla stanza notò dei tavoli ricoperti da teli bianchi, che avevano l'aspetto preoccupante di tavoli operatori.

Due Streghe erano in attesa accanto a uno di quei tavoli. Valentine le guardò preoccupato.

Una delle due donne, la più vecchia, chiese con voce rauca: – È lui il Donovan?

– Sì – disse la Strega che lo aveva scortato fin lì. – È tutto vostro. Non appena...

Fu interrotta da un urlo disumano che provenne all'improvviso da una delle gabbie. Era un grido intenso e penetrante, così forte e improvviso da sorprendere persino le Streghe.

La più piccola delle due corse alla gabbia, con la veste che le sbatteva attorno alle gambe magre. Trafficò per un po' intorno a un pesante catenaccio, poi aprì la gabbia e vi si infilò dentro.

Valentine osservava sgomento la scena, dimenticandosi persino di quello che gli stava per succedere. Seguì con lo sguardo la Strega mentre si piegava sopra un corpo accasciato nella gabbia, e non ebbe dubbi: si trattava di un corpo umano.

Mentre lo osservava inorridito, quel corpo sussultò ed emise un altro grido, più stridulo del precedente, – che poi si tramutò in un gorgoglio strozzato. A quel punto il corpo si accasciò e le urla cessarono.

Grugnendo disgustata, la Strega si rialzò e uscì dalla gabbia. Scalciò a terra con atteggiamento indispettito. In quel momento Valentine si rese conto di quanto fosse sbagliato, quasi caricaturale, considerare femminile quella donna.

– Questa è la terza – sibilò la Strega. – Per qualche tempo ho creduto che potesse farcela, poi... se ne è andata come le altre. La sequenza è più difficile del previsto, siamo ancora lontane dal successo.

L'altra Strega fece un gesto, stizzita. – Prendine un'altra – ordinò. – Non ho nessuna intenzione di fermarmi qui.

In quel momento si accorse di Valentine e del modo in cui la guardava, e la sua espressione cambiò: da irritata divenne carica di divertita arroganza.

– Cominci a capire, Donovan?

Con le labbra tirate per la rabbia e per l'angoscia, Valentine chiese: – Che cosa le avete fatto?

La Strega lo degnò appena della sua attenzione.

– Un esperimento che non è riuscito. Qui ne facciamo parecchi. – Si

voltò a guardarlo, con un sorriso arcigno. – Anche tu potresti diventare un nostro esperimento. Prima di quanto credi. Però sono certa che vorresti evitarlo, vero?

Valentine la fissò turbato. – Ho qualche possibilità di scelta?

– Naturalmente – rispose la Strega. – Non devi fare altro che collaborare. Voi Donovan, asserragliati in quelle fetide paludi, siete una minaccia costante. Prima o poi saremo costrette a spazzarvi via. Se tu ci aiuti a farlo prima, allora potrai continuare a vivere.

– Se rifiuto che succede? Mi uccidete?

La Strega lo fissò con espressione inequivocabile.

Valentine annuì, apparentemente assorto in quel dilemma cruciale, con lo sguardo perso oltre le spalle della Strega, verso il tavolo operatorio ricoperto di strumenti chirurgici.

– È evidente – disse con fare distratto, avvicinandosi lentamente al tavolo, – che nessuno può ambire alla vita eterna.

La Strega lo fissò furibonda. – Te ne pentirai! – ringhiò.

Forse avrebbe continuato con le minacce o sarebbe passata direttamente all'azione, fatto sta che non si era resa conto che Valentine, passo dopo passo, era arrivato dove voleva. Ora si trovava fra la donna e la porta d'uscita, dalla parte opposta del tavolo operatorio rispetto alle tre Streghe. Con uno scatto allungò le mani, afferrò il bordo del tavolo e lo scaraventò contro le tre donne, sommergendole con una pioggia di vetri e strumenti chirurgici affilati che le fece crollare a terra. Poi, senza curarsi del reale effetto del suo attacco (anche se in cuor suo sperò che qualcuno dei bisturi avesse fatto giustizia), si precipitò verso l'uscita.

La sua era una mossa dettata dalla disperazione, ma non riusciva a pensare a nient'altro che potesse garantirgli la salvezza. Irruppe nel corridoio esterno alla massima velocità, e... la figura immensa del robot, la macchina invincibile che lui aveva dimenticato, gli fu addosso, schiacciandolo contro il muro. Non riuscì a opporre resistenza, e quando uno dei tentacoli del robot lo colpì alla testa, crollò privo di sensi sotto il colpo della possente frustata.

7. La conta delle novizie

Qualcosa lo fece ridestare pungendolo dolorosamente al naso. La Strega più piccola era china su di lui, con l'aria disgustata e con una siringa in

mano..

Valentine fece forza su un gomito e si tirò a sedere. Si guardò attorno; era ancora nella grande sala dei tavoli operatori e le gabbie allineate lungo la parete. Questa volta, però, era lui a trovarsi in una gabbia.

La Strega gli si fece ancora sotto e gli afferrò un polso. Dopo aver controllato per qualche secondo il ritmo cardiaco, gli lasciò andare il braccio e uscì dalla gabbia, senza mai abbandonare la sua espressione di disgusto.

– Non ti muovere – ordinò, mentre si allontanava.

Trascorse solo qualche minuto, poi la donna fu di ritorno insieme a un'altra Strega, la stessa che aveva interrogato Valentine al momento della sua cattura. Mentre lui se ne stava seduto contro la parete della gabbia, ancora intontito, la donna si avvicinò e lo fissò con espressione dura.

– Ora mi sembri più calmo – disse. – Se tenti un'altra volta a scappare, non ti risveglierai più.

Valentine sbuffò stancamente: – È chiaro che non ne vale la pena.

La Strega annuì con il capo. – Parole sagge. E stai sicuro che non tollereremo altri tentativi di farci del male: sei riuscito a ferire tre di noi.

Valentine si strinse nelle spalle. – Il vostro robot è un ottimo guardiano – sostenne, portandosi una mano alla testa nel punto in cui era stato colpito. Non provava dolore, e non avvertì i rilievi di qualche cicatrice. L'unica cosa che sentiva era una sorta di formicolio che gli scendeva fino alla base del collo, sintomo evidente del fatto che gli stesse ricrescendo della pelle nuova.

Raggi rigeneranti, pensò, sorpreso.

– Devo ringraziarvi per esservi prese cura di me – disse. – A quanto pare trattate bene i vostri... ospiti.

– Parla – ordinò la Strega con impazienza. – Hai una seconda possibilità, non sprecarla. Dovresti avere capito quello che succede a chi si ritrova in questa sala. E quel soggetto di prima non stava neppure subendo una punizione. Non pensare che con te saremo altrettanto generose.

– Non lo penso affatto – rispose Valentine.

– Scegli, allora – gli ingiunse la Strega. – La vita o il tavolo operatorio.

Valentine la guardò. – Di che vita parli? Vuoi dire che se collaboro sarò libero?

– No, naturalmente. Resterai nostro prigioniero. A volte abbiamo bisogno di soggetti vivi. Però ti do la mia parola che non ti uccideremo. Vivrai per tutto il tempo della tua vita naturale, senza patire sofferenze.

Valentine la guardò con un ghigno ironico. Poi disse: – Sarei tentato di accettare solo per vedere che cosa fareste sul serio di me. Mi gioco qualsiasi cosa che si tratterebbe di un'esperienza indimenticabile. – Scosse la testa con un sospiro. – In realtà la vostra offerta non mi piace, e non credo che potrò cambiare idea tanto facilmente. Preferisco morire, piuttosto che restare vostro prigioniero a vita.

La Strega fece una smorfia, per niente contrariata, e questo non piacque a Valentine. Prima di ribattere, la donna lanciò un'occhiata all'orologio. – Ti concedo un po' di tempo per pensare alla mia offerta – fece la Strega. – Lascio la gabbia aperta, così avrai a disposizione lo spazio per muoverti. Ovviamente, ti consiglio di non tentare di fuggire. Vedi quelle gabbia alla tua destra? Osserva con attenzione chi c'è rinchiuso dentro. È il risultato di alcuni nostri esperimenti. Potrebbero esserti d'ispirazione per prendere la giusta decisione.

Detto questo, la Strega ruotò sui tacchi e uscì dal laboratorio, chiudendosi la porta alle spalle.

Valentine restò fermo al suo posto per qualche secondo, poi si precipitò verso l'uscita. Tentò di ruotare la maniglia senza troppa convinzione, e quando si rese conto che era bloccata non ne fu sorpreso.

Si mosse tenendosi rasente le pareti del laboratorio, fino a quando raggiunse la parte opposta del locale rispetto a quella in cui c'erano le gabbie.

Lì la parete era spoglia, a parte qualche armadietto con strumenti chirurgici e strane apparecchiature. Capì che si trattava di un grande schermo bianco, forse per la proiezione di microdiapositive. Infine, i suoi occhi tornarono a soffermarsi sulla parete con le gabbie: da quella parte non c'era nessuna via di fuga.

Impossibile scappare da quel posto.

Conscio di quella triste verità, Valentine scrollò le spalle e si mise a frugare dappertutto, alla ricerca di un'arma o di qualsiasi altra cosa che avrebbe potuto tornargli utile.

A un certo punto, in un cassetto trovò un registro. Lo guardò distrattamente, e stava per rimetterlo al suo posto, quando si accorse che una delle pagine aveva l'angolo piegato. Aprì il registro in corrispondenza del segno e lesse quello che c'era scritto:

> «Non siamo soddisfatti dei vostri risultati. L'astronave è ormai pronta e decollerà per Ganimede entro un mese. Avete dunque

trenta giorni per riuscire a produrre gli esemplari specializzati nei lavori pesanti. Non ci sono deroghe a questo termine.»

Valentine fissò accigliato il registro.

La colonia di Ganimede... possibile che le Streghe fossero sul punto di estendere il loro dominio anche lassù?

E che cosa significava "esemplari specializzati"?

Tornò a far scorrere le pagine del registro, osservandole più attentamente. Molte erano scritte con una strana calligrafia incomprensibile, una sorta di gergo tecnico che pareva riguardare, da quel poco che capiva Valentine, gli esperimenti biologici che le Streghe stavano portando avanti.

Quando si trovò a guardare un disegno del sistema circolatorio e respiratorio di un corpo umano, rimase sorpreso.

L'essere che era raffigurato non aveva il naso, e al posto dei polmoni aveva un sistema di respirazione fornito di branchie.

Riprese a scorrere il registro e, verso la fine, trovò una tabella che lesse e rilesse molte volte, prima di capirne il reale significato.

Lo schema mostrava questi elementi:

2314 Novizie = 840
2315 Novizie = 798
2316 Novizie = 781
2317 Novizie = 778
2318 Novizie = 742
2319 Novizie = 708
2320 Novizie = 675
2321 Novizie = 596
2322 Novizie = 489
2323 Novizie = 312

Valentine non sapeva se credere all'interpretazione che stava dando a quelle cifre. In effetti, negli ultimi anni le Streghe si erano fatte vedere in giro sempre di meno. Possibile che il motivo fosse attribuibile al fatto che si stavano lentamente, ma inesorabilmente estinguendo? Se la sua intuizione era corretta, questo significava che da lì a una manciata d'anni sarebbero praticamente scomparse!

Un tonfo proveniente da una delle gabbie lo distrasse da quelle piacevoli

considerazioni. Si avvicinò, e con cautela guardò dentro. Quello che vide lo lasciò nauseato: qualcosa si muoveva sul fondo della gabbia, una creatura fatta di carne umida e flaccida che si inarcava e poi si lasciava ricadere sul pavimento, provocando quei tonfi attutiti. Ripeteva ritmicamente quel movimento, tenendo quello che doveva essere il viso, in realtà un ammasso di carne senza occhi e senza naso rivestito di capelli, rivolto verso l'alto, in quella che pareva una muta preghiera.

Valentine distolse angosciato lo sguardo, sentendosi pervadere da un sentimento di violenta ira. Tuttavia gli bastò dare una rapida occhiata alle creature imprigionate nelle altre gabbie per capire che non avrebbe potuto fare nulla per loro.

Ecco perché lo Streghe l'avevano lasciato solo. Volevano che guardasse quello che erano capaci di fare, e in quale stato potevano ridurre un essere umano. Solo così, credevano, lui avrebbe deciso di collaborare, per non fare la stessa fine.

Però forse non c'era solo questo. Valentine ricordò il lampo di malizioso divertimento che aveva scorto negli occhi di una delle Streghe, e quindi sapeva che dietro a tutta quella messinscena c'era una strategia più ampia, anche se ancora non riusciva a coglierla del tutto.

In ogni caso, non aveva tempo da perdere. Raggiunse gli armadietti che contenevano gli strumenti chirurgici e li passò in rassegna. Alla fine si decise per un bisturi sottile e molto affilato, con l'impugnatura anatomica che si adattava perfettamente alla sua mano. Impugnando quell'arma si diresse verso l'unica porta d'uscita del locale e rimase in attesa.

Non aveva elaborato un piano preciso, perché, purtroppo, la sua sorte dipendeva da quanto le Streghe sarebbero state attente e quali precauzioni avrebbero preso per rientrare. Se fosse comparsa una sola Strega, o anche più di una, ma a causa della loro arroganza, troppo baldanzose e poco prudenti, allora lui avrebbe avuto una possibilità, seppure piccola, di sopraffarle.

Se invece rientravano con tutte le precauzioni, magari scortate da un robot, per lui non ci sarebbe stato niente da fare, e l'unica possibilità di fuga che gli restava sarebbe stata la morte. In ogni caso doveva fare attenzione, perché le Streghe avevano dimostrato di possedere grandi conoscenze mediche e chirurgiche, e se lui non avesse agito con la massima determinazione, avrebbero potuto stenderlo su uno dei loro tavoli operatori e riportarlo in vita per poi farne oggetto dei loro esperimenti. Un rischio che Valentine non voleva correre in nessun modo.

Non dovette attendere a lungo. Proprio mentre stava cominciando a stancarsi di restarsene acquattato e immobile davanti alla porta, sentì scattare la serratura, e il battente si aprì. Valentine tese i muscoli del corpo, pronto a balzare in avanti, sbirciando nello spiraglio che si era creato tra porta e stipite. Vide una sola Strega farsi avanti, ed esultò. Ma proprio nell'istante in cui stava per aggredire la donna, comparve un'altra persona alle spalle della Strega, con una pistola a raggi in mano.

Era Darl! Valentine la fissò incredulo. Lei gli sorrise, quasi con le lacrime agli occhi per il sollievo di averlo trovato.

– Che cosa aspetti? – gli disse. – Andiamocene! Per fortuna sono arrivata in tempo.

Valentine afferrò la Strega e la trascinò nella sala operatoria; strappò alcune imbracature dai tavoli e usò quelle cinghie per legarla. Poi le chiuse la bocca con una striscia di tessuto che si strappò via dalla sua stessa tunica. Quando ebbe completato il lavoro, fece alzare la Strega e la gettò senza troppo riguardo in una delle gabbie.

– Ti adoro – disse poi a Darl. – Si può sapere come hai fatto a trovarmi? Io... no, aspetta, non adesso, prima filiamocela. Sai da che parte dobbiamo andare?

– Sì – annuì Darl. – Dalla direzione da cui sono venuta, sperando di non incontrare ostacoli. – Poi indicò la donna che Valentine aveva legato e messo nella gabbia. – Perché non la portiamo con noi? – chiese. – Potremmo usarla come copertura, per far credere che lavoriamo per lei.

– No – disse Valentine scuotendo il capo. – Ormai mi hanno visto in troppe. Per noi è meglio cercare di filarcela senza attirare l'attenzione di nessuno.

– D'accordo – annuì Darl. – Ti faccio strada.

Andarono alla porta, e la ragazza sbirciò fuori, nel corridoio. Dopo qualche istante fece segno a Valentine di seguirla, e i due scivolarono fuori della sala operatoria. Percorsero rapidamente il corridoio, passando accanto al locale in cui Valentine era stato trascinato dal robot dopo essere stato catturato, quindi si avvicinarono a un gruppo di ascensori. Darl premette il pulsante di chiamata, rimanendo nervosamente in attesa. A un certo punto, dal fondo del corridoio giunse un rumore sferragliante.

– Un robot! – esclamò spaventata Darl.

Valentine si guardò disperatamente attorno, individuò una porta aperta e senza esitare trascinò Darl oltre la soglia. Riuscirono a filarsela proprio nel

momento in cui il robot compariva oltre l'angolo in fondo al corridoio.

– Credi che ci abbia visti? – mormorò Darl.

– Non lo so, ma mi auguro di no – rispose Valentine. Poi osservò con attenzione il luogo in cui si trovavano. Pareva una piccola anticamera, sul fondo della quale c'era un'altra porta. Vi si diressero cercando di essere il più silenziosi possibile, l'aprirono di uno spiraglio e sbirciarono oltre.

Dietro la porta c'era un locale lungo e stretto, con le pareti tappezzate di monitor accesi. Ogni schermo era dotato di un dispositivo di registrazione; una Strega andava avanti e indietro controllando che tutto funzionasse, ed era così concentrata nel suo lavoro che non si era accorta di Valentine e Darl che la spiavano da dietro la porta, anche perché il ronzio emesso dai monitor aveva coperto il rumore dei loro passi. Così Valentine si arrischiò a sporgersi un po' più in fuori per scorgere le immagini degli schermi.

Restò sorpreso quando si accorse che i monitor non servivano per trasmissioni video convenzionali. Su quello che aveva più vicino, per esempio, lampeggiavano strane luci che formavano figure senza senso, in un'alternanza caotica. Su un altro monitor si vedeva quello che sembrava l'ingrandimento di una pagina di libro, e le luci in movimento sullo schermo rendevano visibile una porzione alla volta del testo.

Ogni tanto le inquadrature sussultavano, come se la telecamera che aveva ripreso quei filmati oscillasse instabile, forse per colpa di qualche scossone. Valentine aguzzò la vista per cercare di cogliere qualche particolare in più, soprattutto di ciò che stava sullo sfondo degli oggetti ripresi in primo piano, ma il suo sforzo non venne premiato: ciò che stava dietro era sfuocato e confuso, più di quanto avrebbe potuto esserlo una normale ripresa video con la messa a fuoco errata.

A un certo punto la Strega si bloccò davanti a uno degli schermi, guardandolo accigliata. Valentine cercò di capire che cosa potesse averla colpita in quel modo, ma tutto quello che riuscì a cogliere fu la rapida visione della silhouette di una donna e di uno strano dispositivo meccanico. Poi la Strega spense lo schermo premendo un tasto.

Valentine trattenne il fiato: quella scena che aveva solo intravisto aveva qualcosa di familiare. Non capiva cosa ma...

Un clangore alle sue spalle lo fece trasalire, ricordandogli il pericolo che si stava avvicinando dal corridoio. Si ritrasse all'interno del locale, appiattendosi contro il muro insieme a Darl, e restarono ad ascoltare lo sferragliare del robot che si avvicinava. Dopo un istante d'incertezza, il mostro meccanico passò oltre, e il rumore pesante dei suoi passi divenne

sempre più debole, fino a quando finalmente scomparve del tutto.

Allora Valentine si sporse dalla porta che dava sul corridoio.

– Via libera – sussurrò a Darl mentre apriva l'uscio con cautela, guardando fuori. Le porte degli ascensori erano aperte su quel piano; le indicò alla sua compagna. Nel corridoio non si scorgeva nessuno.

La discesa fu rapida e senza imprevisti. Quando l'ascensore si fermò, Valentine puntò in avanti la pistola che aveva preso dalle mani di Darl. Le porte si aprirono, e loro si guardarono attorno circospetti. Ancora una volta non videro nessuno.

Che strana fortuna, pensò Valentine dirigendosi verso la luce in fondo al corridoio, che filtrava dall'esterno. Raggiunsero quello che doveva essere l'ingresso principale del quartier generale delle Streghe, e non appena vi misero piede la fortuna li abbandonò.

Nello spiazzo antistante l'ingresso, infatti, vide un enorme robot accanto a un furgone da carico. Si preparò ad affrontarne la carica, pur sapendo che non sarebbe riuscito a sopraffarlo, ma ancora una volta accadde l'insperabile: il robot li ignorò del tutto. Pareva concentrato nella sorveglianza del furgone, che teneva d'occhio passeggiando minacciosamente avanti e indietro.

Valentine non perse tempo a cercare di capire quel mistero, e dopo avere afferrato Darl per un braccio la trascinò fino al cancello esterno, e da lì in strada, dove vide che Hanley era in attesa accanto alla vettura parcheggiata.

8. C'è da fidarsi?

Valentine aspettò di avere percorso diversi isolati, prima di tirare un sospiro di sollievo e rilassarsi sul sedile. – Hai una sigaretta? – chiese ad Hanley. – In quel posto mi hanno portato via tutto.

L'amico gli passò il pacchetto, Valentine ne tirò fuori una, l'accese e tirò soddisfatto una lunga boccata di fumo. Poi si girò verso Darl.

– Mi hai salvato la vita – le disse. – Si può sapere come diavolo hai fatto?

– Oh, non è stato difficile – rispose lei. – Io... ero già stata in quel posto e lo conoscevo, soprattutto dopo la mia ultima visita. Così sono tornata al bar e mi sono fatta dare dal cassiere del locale la sua pistola laser, e con

quella in pugno sono entrata nel quartier generale delle Streghe a cercarti. Quando ho incontrato quella Strega, minacciandola con la pistola l'ho costretta a portarmi da te.

Valentine sorrise ammirato. – Sei davvero una ragazza in gamba – disse. – A questo punto non ci resta che darci una mossa e recuperare il tempo perduto.

– Che cosa intendi fare? – chiese Hanley continuando a guidare.

– Andiamo al Marabek. Torniamo al nostro piano originario. – Guardò Darl. – Te la senti ancora?

Lei annuì senza rispondere.

– Perfetto – fece Valentine. – Allora facciamo così: Hanley, tu vai a dare un'occhiata a quel magazzino dei terrestri, per cercare di capire se le Streghe sono riuscite a mettere le mani sul carico. Guarda se riesci a prendere un paio di quei dischi per rendere inoffensivi i robot, perché le Streghe hanno sequestrato il mio. Niente rischi inutili, però. Io e Darl andiamo all'albergo. Ti aspettiamo lì tra un'ora, okay?

– Va bene – annuì Hanley con una smorfia. – Non che la cosa mi piaccia, però... Le Streghe si accorgeranno presto che sei fuggito, e ti daranno la caccia.

– Lo so – annuì Valentine, – ma non abbiamo altra scelta.

Quando raggiunsero l'albergo, Hanley fermò la vettura giusto il tempo necessario per consentire a Valentine e Darl si saltare giù, poi ripartì veloce, dirigendosi verso il porto.

Il tramonto stava tingendo di grigio le nuvole perenni.

Prese Darl sottobraccio, e ostentando la massima calma si diresse con lei verso la hall dell'albergo, osservando attentamente, ma con discrezione, tutti coloro che gli passavano accanto.

Quando furono dentro, Valentine si diresse verso il banco della reception, ma prima di raggiungerlo si fermò.

– Aspettami qui un attimo – disse alla ragazza. Poi si rivolse all'impiegato della reception: – Buongiorno, sto cercando la signorina Elena Orris. Se è in camera, le dispiace chiamarla al telefono?

L'uomo digitò qualche numero sulla consolle e attese per un istante, poi si rivolse a Valentine scuotendo la testa: – Mi spiace, la signorina Orris non è nella sua stanza, signore. Se vuole può lasciarle un messaggio.

– No, grazie – rispose Valentine. – Resteremo ad aspettarla per un po', sperando che arrivi. A proposito, che numero ha la sua camera?

– La duemilatrentasette – rispose l'uomo.

Valentine lo ringraziò con un cenno cortese, poi tornò da Darl e le fece segno di dirigersi verso la sala da pranzo. Quando il maitre si accorse di loro li accolse con un inchino. Valentine scrutò per un attimo la sala, scelse un tavolo e lo indicò all'uomo. Questi lo squadrò per un istante, come se volesse rendersi conto di chi aveva di fronte, poi annuì e li accompagnò al tavolo che era situato in posizione strategica: non si trovava, infatti, in piena vista, accanto al palco con l'orchestra o vicino alla pista da ballo, ma era parzialmente nascosto da una grande pianta in vaso. Più oltre non c'erano altri tavoli, ma solo una piccola porta di servizio.

Valentine invitò Darl a sedersi. Il cameriere sopraggiunse all'istante, portando con sé un vassoio su cui campeggiavano due sottili calici di fresca rugiada verde. Dopo averli serviti, l'uomo restò in paziente attesa accanto al tavolo, per raccogliere le ordinazioni.

Valentine osservò il menu: era a digiuno da parecchio tempo, o meglio, diversi giorni, se contava il periodo trascorso nel bagno rigenerante delle Streghe.

Ordinarono il pranzo, poi quando il cameriere si fu allontanato, Darl si piegò leggermente verso di lui.

– Qui non ci può ascoltare nessuno, vero? – chiese.

– No, credo di no – rispose Valentine alzando il calice con un sorriso. – Che cosa vuoi dirmi?

Darl ricambiò il sorriso, ma il tono della sua voce non si ammorbidì: – Sono preoccupata, Valentine – disse. Il sorriso che le tirava le labbra era una maschera a beneficio di eventuali osservatori, ma la tensione nella sua voce era evidente.

– Anch'io lo sono – mormorò Valentine. – Sai che non mi piace mentire.

Darl lo fissò a lungo, spaventata, poi il sorriso che le si era incrinato tornò a risplenderle sul volto. Prese il calice a sua volta e brindò con Valentine. Bevvero un sorso della fresca bevanda, e quando abbassarono i bicchieri il cameriere era ricomparso come per magia, servendo loro la prima portata.

Avevano terminato un magnifico pranzo, e stavano gustando lentamente il denso caffè nero delle paludi, quando Valentine fissò Darl e le disse, in tono serio: – È ora di tornare al lavoro. Ci siamo rilassati abbastanza. Ora dobbiamo rintracciare Elena Orris.

Darl annuì. – Cos'hai intenzione di fare?

Valentine chiamò il cameriere con un cenno della mano e gli chiese un telefono.

– È meglio se la chiami tu – disse a Darl. – Non riconoscerà la tua voce. Insisti sul fatto che ho bisogno di vederla.

Il cameriere arrivò con il telefono. Darl lo prese, lo fissò incerta poi guardò Valentine.

– Stanza duemilatrentasette, Darl, per favore.

Darl annuì, accigliata. Compose il numero e restò in ascolto. Quando la linea si aprì, disse: – Pronto... Ah. Ho capito, non è ancora rientrata. Grazie.

Richiuse la linea e si strinse nelle spalle. – Non c'è – spiegò a Valentine. – In realtà mi sento sollevata. Non avrei saputo cosa dirle.

Valentine scosse la testa, passandosi una mano fra i capelli. – Devo avere sbagliato qualcosa – disse. – Chi mi dice che tornerà in albergo?

L'irritazione che aveva velato per un attimo gli occhi di Darl si attenuò. – D'altro canto cos'altro possiamo fare oltre a stare qui ad aspettarla? – chiese. – È l'unico modo per verificare se tornerà, oppure se si è nascosta da qualche altra parte.

– Non so cosa pensare – rispose Valentine con una smorfia.

Nel frattempo il cameriere era tornato per ritirare il telefono, ma, mentre si stava allontanando Valentine lo fermò.

– Ci porta per cortesia altri due drink?

Il cameriere annuì, poi Valentine si rivolse a Darl: – Nell'attesa, che ne dici se dedichiamo un ballo alla signora Elena Orris?

– Ne sarei lusingata – sentì dire da una voce femminile alle sue spalle. – Però sarebbe meglio ordinare un drink anche per me? Così brinderò anch'io alla mia salute.

Valentine si girò di scatto trattenendo a stento un'imprecazione di sorpresa.

Con atteggiamento sicuro e un po' presuntuoso, la terrestre girò attorno al tavolo, chiese al cameriere un'altra sedia e fissò Valentine dritto negli occhi.

– Alla reception mi hanno avvertita che qualcuno mi stava cercando e che la chiamata arrivava da qui – spiegò. – Non era difficile immaginare chi fosse, così ho preferito presentarmi di persona, entrando senza essere vista dall'ingresso di servizio alla sala. – Detto questo girò lo sguardo verso Darl e la fissò incuriosita. – Sbaglio o noi ci conosciamo? – chiese. – Ma certo, lei è la ballerina di quel locale, non è così?

– Sì, mi esibisco al Golden Nard – rispose Darl un po' indispettita per il tono della domanda. – E lei? Lavora qui?

Elena Orris allargò un sorriso. – *Touché* – disse. Poi si rivolse a Valentine. – Adesso mi dica, perché non mi lascia in pace?

– Davvero non lo capisce? – rispose Valentine stringendosi nelle spalle. – Lei è a conoscenza di un segreto a cui tengo molto. Non posso rischiare che vada a spifferarlo alle Streghe.

La terrestre sorrise e aspettò che il cameriere, dopo aver portato i drink, si fosse allontanato. Poi portò il bicchiere alle labbra e guardando Valentine da sopra l'orlo del calice disse: – Non crede che se avessi voluto, ormai avrei *spifferato* tutto quello che so alle Streghe? Sono passate diciotto ore dalla mia fuga. Lei è arrivato un po' in ritardo.

– Mi hanno tenuto prigioniero – ribatté Valentine. – In ogni caso, quello che vuole dirmi è che non ha rivelato dove si trova il nascondiglio dei Donovan?

– Esatto. E questo dovrebbe farle capire che si può fidare di me. Come le ho detto, la Terra vuole allearsi con voi.

– Non lo so – mormorò dubbioso Valentine. – Chi mi dice che lei non stia mentendo ancora? Non posso esserne certo. E comunque ormai è tardi perché io riesca a fare qualcosa.

– Su questo ha ragione – annuì Elena Orris. – Per cui non dovrebbe esserle difficile, credere che io non stia facendo il doppio gioco. A meno che, naturalmente, non ci sia una ragione particolare per cui i Donovan non vogliono avere i terrestri tra i piedi.

– È presto detto – rispose Valentine senza più remore. – Non sappiamo se possiamo fidarci di voi. In passato non avete dato prova di grande lealtà.

La donna sbuffò irritata. – La posta che abbiamo messo sul piatto è perfettamente chiara. Ci interessano solo alcune concessioni minerarie e iniziare un'attività di scambio commerciale. Tutto qui. Non mi sembra che questo significhi correre rischi.

– Vero – fu costretto ad ammettere Valentine.

– Quindi – continuò Elena Orris – consideriamo la faccenda nel complesso. Dopo tutto, siete stati voi a sequestrarmi e a tenermi prigioniera nel vostro rifugio. Era mio diritto fuggire e l'ho fatto.

– Il che mi ricorda una cosa – aggiunse Valentine. – Si può sapere come diavolo ha fatto a scappare?

– È stato facile – rispose la donna con un sorriso. – Ho preso l'anestetico di quel medico e...

– No – l'interruppe Valentine, – fin qui lo so. Intendevo dopo, quando ha rubato la barca.

Elena Orris si strinse nelle spalle. – Niente di particolare. Ho seguito il canale finché non è sbucato nel fiume. A quel punto mi sono accostata a un battello che transitava e ho chiesto come fare per raggiungere Nard. Da lì in poi è stato facile: sono andata dritta per sei miglia, poi ho virato a sinistra nel punto in cui il fiume si divide.

Valentine la fissava sbalordito. – Quando è uscita dal nostro canale segreto, da che parte è andata?

– A destra – rispose divertita la donna. – Perché?

Valentine si lasciò andare all'indietro contro lo schienale della sedia. – Pazzesco – disse, scuotendo la testa sconfortato. – Adesso capisco come ha fatto. Lei non sapeva che per arrivare a Nard dal nostro rifugio ci sono due direzioni. Una più breve e l'altra molto più lunga. Noi l'abbiamo seguita lungo la via più veloce, mentre lei percorreva il tragitto più lungo. Ecco perché non siamo riusciti a individuarla.

– Vuole dire che ho preso la strada sbagliata? – chiese Elena Orris con tono divertito. – Be', in effetti non avevo idea di dove stessi andando.

Valentine sospirò rassegnato. – Lasciamo perdere – disse. – Forse è meglio se torniamo a discutere la proposta dell'alleanza, perché la cosa presenta dei lati oscuri che non mi convincono.

La donna fece una smorfia. – Non è facile persuadervi a raggiungere un accordo, vero? D'accordo, allora, fate un po' come vi pare. Per quel che mi riguarda le cose sono chiarissime: voi ci date una mano e noi vi aiuteremo a liberarvi dalla Streghe. In caso contrario, sappiamo entrambi che non ci metteranno molto a spazzarvi via.

– Per lo meno posso impedirle di rivelare l'ubicazione della nostra base segreta – ribatté Valentine. – Se la uccidessi, potrei anche riuscire a filarmela vivo da Nard e raggiungere i miei.

– Uccidere me non servirebbe a niente – obiettò Elena Orris. – Ormai anche altri terrestri conoscono il posto dove vi nascondete.

Valentine la scrutò accigliato. – Da quello che ho capito il suo unico contatto qui su Venere è quel guardiamarina. Forse può averlo detto a lui, è vero, ma non credo che abbia fatto in tempo a informare altri. Il che significa che basterà uccidere anche lui per chiudere la questione.

La donna parve esitare un istante, poi si ricompose.

– Non riuscirete a trovarlo – asserì. – Si nasconde in un posto sicuro. – Fissò Valentine duramente. – In ogni caso, non creda che le sarà facile

uscire da questo pasticcio. Provi a considerare i rischi, prima di prendere una decisione.

Valentine resse il suo sguardo per un po', poi fu costretto a capitolare. – D'accordo – disse, – ha ragione. Non mi conviene azzardare troppo. E visto che non ho scelta, forse è meglio se discutiamo i termini di una possibile alleanza. In questo momento io rappresento a tutti gli effetti il Consiglio dei Donovan.

– Bene! – esclamò sollevata la Orris, alzando il bicchiere. – Allora brindiamo alla nostra alleanza! – Si portò il calice alla bocca e bevve un sorso. Poi aggiunse: – Le spiegherò il quadro della situazione. – Pose sul tavolo la borsetta e tirò fuori uno dei suoi dischi. – Le ho spiegato a cosa servono. Per farli funzionare basta premere qui. – Sfiorò con un dito un piccolo pulsante posto sull'orlo del congegno, e quello cominciò a ronzare sommessamente. Quando premette di nuovo il tasto, il rumore cessò. – Questi aggeggi sono in grado di individuare qualsiasi tipo di onda radio che entri nel loro raggio d'azione – continuò la donna. – Le assorbono e poi le rilasciano sotto forma di energia statica. – La donna lo fissò. – Non si tratta di un comune ricetrasmettitore radio. Questo apparecchio è in grado di *catturare* le onde radio nel vero senso della parola. E può essere regolato in modo da assorbire solo specifiche lunghezze d'onda, per esempio, quelle che le Streghe usano per controllare a distanza i loro robot.

– Qual è il loro raggio d'azione? – chiese Valentine, suo malgrado molto interessato.

– Più o meno quindici metri.

– Le Streghe potrebbero accorgersene e cambiare la lunghezza d'onda dei loro impulsi radio.

– Questo non creerebbe problemi – rispose la donna. – Questi apparecchi sono in grado di rilevare qualsiasi lunghezza d'onda e di attivarsi all'istante per assorbirle.

– Quando entrano in azione, che cosa succede ai robot? – chiese ancora Valentine.

– Rimangono praticamente senza controllo: si immobilizzano, oppure, se per forza d'inezia continuano a muoversi, lo fanno fin quando incontrano un ostacolo contro cui andare a sbattere. Ma l'importante non è questo: quello che conta è che una volta azionato il congegno, i robot cessano di essere controllati e azionati dalle Streghe.

– Okay, questo è chiaro – annuì Valentine allungando una mano per sfiorare il pulsante sull'apparecchio. Si udì di nuovo il ronzio sommesso,

che Valentine ascoltò per un po', prima di spegnerlo. Poi tornò a rivolgersi alla Orris: – Avete già pianificato una strategia di attacco? Quando pensate di potervi muovere?

– Domani stesso – rispose la donna. – Tutto è pronto nei minimi particolari.

Valentine la fissò sbalordito. – Domani? – chiese. – E noi quale ruolo avremmo?

– Vorremmo che i Donovan ci appoggiassero nella battaglia. Faremo in modo di equipaggiarvi con i dispositivi anti-robot, così potrete avanzare al nostro fianco.

Valentine si irrigidì. La fissò e chiese: – Dimenticavo un particolare importante. Le Streghe ormai sanno tutto riguardo a questi congegni. L'altra notte sono state nel vostro magazzino e ne hanno recuperato qualcuno per analizzarlo.

– Sì, ne ero al corrente – rispose imperturbabile la terrestre. – Il guardiamarina Drake mi ha detto che i robot delle Streghe si aggiravano attorno al magazzino e che sono riusciti a infilarsi dentro. Si sono impossessati di alcuni esemplari e li hanno portati alla loro base, mentre un robot restava sul posto per impedirci di entrare. Drake ha visto tutto. Era appostato dall'altra parte della strada.

– Allora converrà, che se il magazzino è controllato dai robot che ne impediscono l'accesso, il vostro piano comincia a fare acqua.

– Non credo – ribatté lei sicura. – In quel magazzino non c'è solo una piccola quantità di dischi. Avevamo previsto che le Streghe li avrebbero scoperti, perciò il grosso è nascosto altrove.

– Si può sapere dove?

La Orris lo guardò incerta, poi si strinse nelle spalle: – Li teniamo al sicuro – si limitò a rispondere. – Non credo sia opportuno che lei sappia dove.

– Va bene – sospirò Valentine continuando a fissarla. – Ce li farete avere quando sarà il momento. – Poi tornò a rivolgere l'attenzione al dispositivo anti-robot, lo soppesò per un istante e infine concluse: – Allora siamo d'accordo. Questi sono i patti per l'alleanza: voi non siete interessati ad altro che allo sfruttamento dei giacimenti minerari e non interferirete in alcun modo su qualsiasi altro aspetto che riguardi l'indipendenza del pianeta.

– È così – rispose la donna. – La Terra ha un disperato bisogno di uranio, e la carnotite di Venere è l'ultima di cui si possa disporre in tutto il sistema

solare.

– Se è così – disse Valentine deciso, – allora i Donovan saranno vostri alleati. – Fece una breve pausa, cercando di fare mente locale, poi riprese: – In un paio d'ore posso essere alla base per riferire al Consiglio. A quel punto avrò bisogno di almeno altre sei ore per radunare un migliaio di uomini e portarli qui. Voi dovrete consegnarci i dispositivi anti-robot durante il tragitto, in modo da essere pronti per entrare in azione all'alba.

Elena Orris si alzò, visibilmente eccitata. – Perfetto! – disse. – Nel frattempo io avviso i miei agenti. Drake penserà a preparare tutto. Incontriamoci un'ora prima dell'alba sui moli a sud della città.

Detto questo la donna raccolse il disco e, senza aggiungere una parola, si diresse verso l'uscita.

Valentine la guardò accigliato, fino a quando non fu scomparsa.

– Allora ti fidi di lei? – gli chiese subito Darl. – I terrestri...

– Lo so – annuì Valentine. – Però quella donna non ha torto quando dice che non abbiamo scelta. Anche se questo non significa che io debba per forza fidarmi di lei.

Scambiò un'occhiata con Darl, poi guardò l'orologio.

– Dov'è finito Hanley? – chiese. – Non abbiamo tempo. Se non arriva entro dieci minuti dovremo muoverci senza di lui. Già non sarà facile, se poi perdiamo tempo prezioso...

Ma in quell'istante Hanley comparve nella sala del ristorante guardandosi attorno con espressione turbata. Quando li individuò, li raggiunse a passo spedito.

– Che succede? – gli chiese Valentine. – Perché quella faccia?

Hanley strinse le mascelle. – La ragazza terrestre – rispose. – L'ho vista qui fuori, mentre entravo nell'albergo. Si dibatteva fra le braccia di un robot. La stanno portando nella torre delle Streghe!

9. Tempo di azione

Sconvolto da quella notizia, Valentine balzò in piedi, ma un improvviso capogiro lo costrinse a rimettersi seduto. La girandola di avvenimenti in cui si era tuffato lo avevano provato anche sul piano fisico. Prima aveva creduto che tutto fosse perduto, poi proprio quando la speranza era rinata, ecco che le cose cambiavano di nuovo.

Con un sospiro affranto imprecò: - Maledizione!

– Non ti scoraggiare – gli disse Darl. – Credevamo di avercela fatta, ma quando ci sono di mezzo le Streghe niente è semplice.

– Com'è possibile? – esclamò Valentine furioso. – Perché non l'hanno portata via subito? Perché aspettare che si incontrasse con me, se sapevano tutto della congiura e delle informazioni che quella donna possiede sulla nostra base? Tutta questa cosa non ha senso. Sembra quasi che le Streghe volessero che ci incontrassimo, pronte a far scattare la trappola quando tornava a loro più comodo.

Darl emise un sospiro di sconforto, mentre Hanley si protendeva verso Valentine.

– Non è prudente restare qui! – disse l'uomo. – Potremmo essere spiati. Se volevano far in modo che vi incontraste, devono avere organizzato tutto per ascoltare i vostri discorsi. Anche qui intorno potrebbero aver messo dei microfoni.

Valentine si raddrizzò di scatto, sorpreso dalle parole dell'amico. Si guardò attorno con attenzione, poi scosse la testa e tornò ad appoggiarsi contro lo schienale della sedia.

– No, non è possibile – affermò. – Prima di tutto non avrebbero potuto piazzare microfoni in tutti i ristoranti della città, tavolo per tavolo, e poi come facevano a sapere che ci saremmo seduti proprio qui? – Affettò l'aria con la mano. – No, adesso non esageriamo. – Poi fece una smorfia e disse, in un sussurro stanco: – Ho bisogno di ragionare con calma. Tutto quello che sta succedendo non mi convince.

Valentine restò seduto al suo posto, immobile e con l'espressione concentrata, lo sguardo fisso in avanti, verso un punto indefinito. Hanley e Darl lo osservavano inquieti, senza aprire bocca. Valentine li ignorava; nella sua mente i pensieri si accavallavano veloci.

Tutta quella vicenda doveva essere riconsiderata punto per punto, alla ricerca del fattore chiave che avrebbe risolto tutto. Non credeva che il rebus fosse senza soluzione, anzi. Ripensò alla donna terrestre e al suo piano di ribellione, ai robot delle Streghe, ai congegni capaci di assorbire le onde radio per il controllo a distanza di quei giganti d'acciaio.

Da qualche parte doveva esserci il tassello in grado di completare il quadro e rendere tutto più chiaro, più comprensibile.

Il punto di partenza erano le Streghe. Tutto portava inevitabilmente a loro. E il modo in cui si erano comportate, la facilità con cui era riuscito a fuggire dal loro quartier generale e lo stesso fatto che Darl era riuscita a

raggiungerlo senza incontrare ostacoli, non potevano essere frutto solo del caso o di fortuna. Le Streghe sapevano quello che stava succedendo; avevano permesso che accadesse e pianificato tutto.

Valentine ripensò al modo in cui i robot, quella mattina, erano usciti dal palazzo delle Streghe: decisi, determinati, senza lanciare una sola occhiata attorno, come se avessero ben chiaro il loro obiettivo.

– Presto, venite – ordinò balzando in piedi. – Devo verificare una cosa.

Pagò il conto, poi si diresse all'uscita dell'albergo. Era scesa l'oscurità e le nuvole perenni che galleggiavano sopra la città erano tinteggiate dalle sfumature fluorescenti dell'illuminazione artificiale. Raggiunsero il veicolo di Dal e vi balzarono a bordo, con Hanley alla guida.

– Da che parte? – chiese questi mettendo in moto.

– Torniamo al canale dove abbiamo lasciato la barca – rispose Valentine. – Non so se la troveremo ancora, ma è il solo modo che abbiamo per riuscire a tornare alla base dei Donovan.

Quando arrivarono nel punto in cui avevano ormeggiato l'imbarcazione, Valentine si rese conto di avere avuto insieme torto e ragione. La barca, infatti, era ancora al suo posto, ma per loro sarebbe stato impossibile salire a bordo, visto che un robot se ne stava acquattato proprio accanto all'ormeggio.

E non era tutto, perché scrutando con attenzione nel canale vide le luci di un battello che pattugliava la zona, un'imbarcazione delle Streghe su cui si potevano notare le ombre vaghe, ma monolitiche, dei loro mostri d'acciaio.

Hanley non fermò la vettura, quando si accorse del robot di guardia, e per non attirare la sua attenzione procedette ad andatura tranquilla, fino a quando non riuscì a svoltare in una strada laterale.

– Siamo nei guai – grugnì dopo aver fermato il veicolo. – Ci stavano aspettando.

Valentine non si scompose.

– Sì, avevo immaginato qualcosa del genere – disse. – Ma quella barca era la nostra ultima speranza.

Nonostante la situazione disperata si sentiva stranamente tranquillo, come se ormai avesse deciso di accettare la sconfitta. Del resto, l'evidenza non poteva essere negata. Solo la ragazza terrestre e i suoi congegni anti-robot avrebbero potuto aiutarli a fuggire, ma Elena Orris ormai era nelle mani delle Streghe. Per quanto riguardava i dispositivi per l'assorbimento

delle onde radio, erano sotto custodia a loro volta, perché, mentre passavano davanti al magazzino in cui erano stivati, aveva visto appostato un altro robot.

Ora restava da capire che cosa sarebbe successo, con la terrestre in mano alle Streghe. Lei non sembrava il tipo disposto a tradirli tanto facilmente, ma le Streghe questa volta non avrebbero usato i guanti di velluto come avevano fatto con lui. Prima o poi l'avrebbero fatta parlare, e il segreto dei Donovan sarebbe stato rivelato. A quel punto, i robot avrebbero attaccato in massa e distrutto la base.

Con una strana calma, Valentine soppesò quel pensiero. I robot... Strane creature di metallo e plastica, che degli esseri umani erano solo una lontana imitazione. Impossibile combattere contro di loro. Se le Streghe avessero inviato un esercito fatto di esseri umani, allora i Donovan avrebbero avuto qualche possibilità, ma con quei mostri...

Che fra l'altro non erano la sola minaccia da parte delle Streghe. Come dimenticare quei minuscoli aggeggi che avevano scoperto sul battello catturato? Quale era il loro scopo? Le loro dimensioni gli consentivano di nascondersi ovunque, anche fra le pieghe di un abito, e...

Valentine balzò a sedere di scatto. Darl e Hanley lo fissarono sorpresi.

– Tutto bene? – gli chiese la ragazza.

– Non lo so – ripose Valentine. – Però... – E scosse la testa.

Un'immagine gli era tornata alla mente, e la stava passando in rassegna affascinato. Ricordava la lunga sequenza di monitor che aveva visto nel quartier generale delle Streghe, con una di quelle terribili donne in piedi a scrutarli concentrata. Sugli schermi c'erano delle immagini confuse, fuggevoli, a cui non aveva prestato molta attenzione, ma che adesso ripercorse al rallentatore, cercando di coglierne i particolari. Il volante di un'automobile, le pagine di un libro, qualcosa in movimento, difficilmente distinguibile, ma che aveva una strana rassomiglianza con quello che vedeva lui in quel momento, all'interno del veicolo.

– Dammi una penna e un pezzo di carta – ordinò.

Darl lo guardò sorpresa, poi frugò nella borsetta e gli porse un quadernetto.

– Non si vede niente – disse, sporgendosi verso l'interruttore della luce.

– No – le disse Valentine fermandola. – Non serve. Va benissimo così.

Darl lo fissò accigliata, senza riuscire a comprendere. Valentine mantenne lo sguardo fisso sulla nuca di Hanley, nel sedile anteriore, mentre scriveva lentamente e con fatica sui fogli.

Darl si sporse per cercare di vedere che cosa stesse scrivendo, ma Valentine copriva il foglio con la mano, impedendole di guardare.

– Cos'è che dicevo? – chiese a un certo punto Valentine, strappando via la pagina e piegandola in due. Riconsegnò il quadernetto a Darl, come se non fosse successo niente.

La ragazza si allungò verso di lui, preoccupata. – Valentine – l'implorò, – che cosa sta succedendo? Rispondimi!

Lui sospirò e le prese delicatamente la mano. – Non ti preoccupare, non sta succedendo nulla. Prima ero arrabbiato, ma adesso ho capito che non ce n'era ragione.

– Come? – esclamò Darl sbalordita. – Che cosa significa? I Donovan stanno per essere spazzati via dalle Streghe, tu rischi di essere catturato e...

– Darl, prova a pensare un attimo a questo – la interruppe Valentine. – Se ieri ti avessi raccontato che sono un Donovan e del pericolo che stiamo correndo, tu come avresti reagito?

Lei lo fissò sconcertata. – Be'... non lo so – rispose. – Però questo che c'entra? Oggi non è ieri!

– Sì, invece – ribatté lui. – Non è cambiato nulla. Anzi, forse qualcosa di diverso c'è. Forse io e te potremmo cercare di pensare a vivere insieme, in pace.

Darl sgranò gli occhi, fissandolo a bocca aperta. Nel buio cercava di distinguere la sua espressione, e la tensione del momento era palpabile.

– Io sono convinto che potremmo farcela – insistette Valentine. – Ho ripensato all'offerta che mi è stata fatta dalle Streghe: continuare a vivere, in pace, in cambio del segreto dei Donovan. – Si strinse nelle spalle. – Ormai quell'informazione vale ben poco; posso consegnarmi a loro e dire tutto quello che so. È inutile continuare a fuggire, a che servirebbe? Ormai non possiamo più salvare i Donovan, e io non voglio perdere le ultime cose che mi sono rimaste e a cui tengo troppo.

La macchina sbandò quando Hanley pestò sui freni, inchiodando le ruote sull'asfalto.

– Non riesco a credere alle mie orecchie – disse questi voltandosi verso Valentine. – Si può sapere di che diavolo stai parlando?

– Dell'unica cosa che possiamo fare – rispose Valentine. Lasciò andare la mano di Darl e allungandosi verso Hanley, gli appoggiò una mano sulla spalla e lo guardò con una strana espressione. – Non lo credi anche tu? Pensaci. Non c'è bisogno che mi rispondi subito.

Hanley fece per ribattere furibondo, ma all'improvviso la sua espressione

si tramutò in sorpresa. Abbassò lo sguardo e vide che Valentine gli stava facendo scivolare qualcosa in mano.

– Pensa con calma – ripeté Valentine raddrizzandosi e tornando ad appoggiarsi contro lo schienale del sedile. – Intanto, però, portaci da qualche parte. Non ho intenzione di passare qui gli ultimi istanti di libertà che mi restano, prima di consegnarmi alle Streghe.

Detto questo, Valentine circondò le spalle di Darl con un braccio e l'attirò a sé. Lei era confusa, sull'orlo di una crisi di nervi.

– Valentine – mormorò disperata. – Per favore... dimmi che sta succedendo.

Lui la guardò. – Hanley mi ha detto che sei innamorata di me – disse. – È proprio vero?

Le guance pallide di Darl si chiazzarono di rossore, ma la ragazza annuì e rispose: – Sì, è così.

– Allora fidati di me – sussurrò Valentine raddrizzandosi. – Vieni, appoggiati contro di me. Chiudi gli occhi e ascoltami. – Si rilassò e cominciò ad accarezzarle il viso, passando le dita sui suoi occhi, come se volesse accertarsi che erano effettivamente chiusi. Poi abbassò a sua volta le palpebre e disse, in un sussurro:

– Anch'io ti amo, Darl, ma prima non mi era possibile esprimerti i miei sentimenti. Ero un Donovan, un fuorilegge ricercato. Come potevo chiederti di condividere i terribili rischi di un fuggiasco? Adesso, però...

Valentine andò avanti a parlare, dolcemente, fino a quando non sentì che il corpo teso di Darl si rilassava e si stringeva sempre di più a lui.

– Tieni gli occhi chiusi – mormorò, continuando a passarle le dita sulle palpebre. Sentì che erano umide, e si rese conto che Darl stava piangendo.

Al posto di guida, Hanley rilesse per l'ennesima volta il foglietto che Valentine gli aveva passato furtivamente e si accigliò. Scosse la testa dubbioso, si voltò a guardare i due che stavano dietro, poi con un gesto deciso riavviò il motore. Mentre la vettura ripartiva, abbassò il finestrino e gettò fuori il pezzo di carta appallottolato. Guidò per qualche tempo, prima di rilassarsi e sorridere.

Finalmente, pensò, *è giunta l'ora di combattere.*

Quando l'automobile rallentò, Hanley ruppe il silenzio.

– Ci siamo – disse. – Ne sei ancora convinto?

Tenendo ancora gli occhi chiusi, Valentine sorrise. – Dov'è il robot? –

chiese. – Ancora a guardia dell'ingresso?

– Sì.

– Quanti ne vedi? Uno solo o ce ne sono altri?

– Ce n'è un altro, dall'altra parte della strada – rispose Hanley. – Però non farà in tempo a fermarci, se ci muoviamo in fretta.

– Perfetto! – esclamò Valentine riaprendo gli occhi di scatto. – Vagli addosso. Subito!

Hanley non si fece ripetere l'esortazione e, dando gas, fece balzare in avanti l'automobile, che percorse una breve traiettoria ad arco e andò a schiantarsi contro il robot che sorvegliava il magazzino.

Darl, sbalzata in avanti dall'impatto, riaprì gli occhi sorpresa mentre Valentine l'afferrava al volo, evitando che andasse a sbattere contro il sedile.

– Che succede? – chiese guardando fuori. – Perché siamo tornati in questo posto?

Senza ascoltarla, Valentine si precipitò fuori dal veicolo, subito seguito da Hanley. La ragazza vide che correvano verso il davanti dell'automobile per controllare gli effetti dell'impatto.

– Fantastico! – esultò Valentine. – Sei stato grande!

Poi i due uomini si voltavano verso l'edificio e vi si diressero di corsa.

Darl uscì a sua volta dalla vettura e andò a guardare quello che Hanley aveva investito. Uno dei robot delle Streghe agitava freneticamente i tentacoli, incastrato in una massa di lamiere e schiacciato contro la parete del magazzino. Era ancora funzionante, però era evidente che non sarebbe stato in grado di liberarsi.

Ecco cosa aveva fatto Hanley: si era scagliato contro quel mostro sfruttando il peso dell'autovettura, riuscendo a neutralizzare il robot: un'impresa che non sarebbe stata possibile senza quell'escamotage.

A un certo punto Darl sussultò. Le era venuto in mente che se lì c'era un robot, forse potevano essercene altri nelle vicinanze. Si girò per guardarsi attorno, e in effetti vide un alto mostro di metallo che dall'altra parte del pontile si stava avvicinando a gran velocità, puntando dritto su di lei con i lunghi tentacoli di metallo che frustavano l'aria.

Darl non perse tempo e si lanciò a sua volta verso l'entrata del magazzino, dove erano entrati Valentine e Hanley. Quando fu dentro non riuscì a vedere nulla: regnava il buio più completo, però percepì che i due uomini era lì. Subito dopo Hanley accese il suo accendisigari e la piccola fiammella consentì a Valentine di frugare all'interno di una delle grandi

casse accatastate in quel posto.

– Attenti! Ne sta arrivando un altro! Fuggite! Presto!... – li avvertì Darl.

Ma ormai Valentine era riuscito a raccogliere qualcosa dalla cassa; tenendolo in mano si diresse verso di lei, passandole accanto senza dire nulla.

Darl, nell'oscurità surreale di quel luogo, non riuscì a decifrare la sua espressione. Impaurita e incapace di capire che cosa stesse succedendo, si fermò e lo seguì con lo sguardo.

In quell'istante il pavimento rimbombò e tremò sotto il peso dell'enorme robot che arrivava di gran carriera. Li aveva individuati senza problemi, grazie al fascio di luce che gli scaturiva dalla sommità, e senza esitazione stava piombando su Valentine come una oscura furia tentacolata.

Valentine rimase fermo, in attesa, e Darl trattenne il fiato quando vide il robot caricarlo con un frastuono assordante.

Era sicura che ormai fosse finita per l'uomo che amava, quando all'improvviso accadde l'impossibile. Il robot inciampò, crollò a terra e scivolò goffamente in avanti, sollevando scintille dal ruvido pavimento. Si fermò a mezzo metro da Valentine, immobile, con il fascio di luce puntato verso il soffitto.

– Ha funzionato! – esclamò Valentine raggiante. – Questa roba funziona davvero. Hanley, Darl, prendetene quanti più potete. In fretta. Dobbiamo andarcene da qui!

10. Ritorno a palazzo

Quando provarono a rimetterla in moto, si resero conto con sollievo che l'automobile funzionava ancora. Balzarono a bordo e si diressero in città, faticando a tenere la strada visto che la vettura era tutta inclinata da una parte a causa di un semiasse danneggiato che la faceva sobbalzare come se stessero passando su un campo minato. Però andava abbastanza veloce e potevano procedere molto più in fretta che a piedi.

– Dove andiamo? – chiese Hanley alla guida.

– Vai alla torre delle Streghe – rispose Valentine. – Più velocemente che puoi. Non siamo ancora al sicuro, tutt'altro.

Hanley non ribatté, concentrandosi sulla guida, però Darl lo fissò preoccupata.

– Ma che sta succedendo? – chiese impaurita. – Prima avevi detto che

era tutto perduto, che non avremmo potuto fare nulla per salvarci. Adesso, invece... che cos'è successo?

Valentine la prese delicatamente per le spalle. – Darl – le disse, – stavo solo cercando di depistare le Streghe. Loro ci ascoltavano, capisci? Volevo guadagnare tempo per poter agire di sorpresa.

– Ci stavano ascoltando? – chiese Darl incredula. – E come?

– Era da un po' che ci pensavo – le spiegò Valentine. – Non riuscivo a capire come facessero, ma poi ci sono arrivato. Quello che non mi permetteva di comprendere tutto il quadro della situazione era il fatto che si tratta di qualcosa di... folle, fantastico! Non è facile crederci, però sono certo che sia la soluzione giusta.

– Di che diavolo parli? – gli chiese Hanley, mentre affrontava una curva a piena velocità, inclinando l'automobile, quasi sollevandola su due ruote. – Che cosa sarebbe così difficile da credere?

– La nave delle Streghe che avevamo catturato, ricordi? – rispose Valentine. – Quella su cui avevamo trovato le minuscole trasmittenti per robot. O meglio, quello che pensavamo fossero delle semplici trasmittenti per i robot delle Streghe. In realtà si trattava di ben altro.

– Che cos'erano? – chiese Darl.

– Qualcosa di molto più sofisticato. Ricordi tutti quei monitor nel palazzo delle Streghe? Trasmettevano delle immagini, e ogni schermo era collegato con una di quelle minuscole trasmittenti. Le Streghe vedevano e sentivano tutto quello che veniva trasmesso.

Darl lo fissò sbalordita. – Stai dicendo che la stessa cosa è avvenuta con noi? Le Streghe vedevano e ascoltavano quello che dicevamo in macchina?

– Non esattamente – rispose Valentine con un sospiro. – Quelle trasmittenti sono in grado di inviare alle Streghe semplici onde radio. Non sono provviste di microfoni e telecamere, da quello che sono in grado di capire.

– Allora com'è possibile che...

– Mi ci sono spaccato la testa sopra – l'interruppe Valentine prendendole una mano. – Era questo che non riuscivo a capire. Poi all'improvviso tutto mi è stato chiaro. Il cervello umano è una sorta di radio trasmittente. Le onde cerebrali producono energia elettrica, che può essere misurata e registrata. Se un qualche tipo di apparecchiatura fosse in grado di elaborare queste onde e gestirle come semplici impulsi radio... capisci, ora?

Darl lo guardò confusa.

– Quelle piccole trasmittenti – cercò di farsi capire Valentine. – Sono loro a raccogliere le onde cerebrali e a trasmetterle alle Streghe. In quelle onde ci sono tutte le informazioni utili per guardare e ascoltare qualsiasi cosa guardiamo e ascoltiamo noi. Le trasmittenti raccolgono gli impulsi e li inviano alle Streghe, che così è come se fossero qui con noi.

– Ma com'è possibile? – balbettò Darl.

Valentine la strinse per le spalle. – Ricordi quando le Streghe ti hanno presa e poi rilasciata? – le disse. – Tu stessa mi hai detto che l'hanno fatto senza alcun motivo apparente. Però ti hanno sottoposta a un bagno rigenerante, dopo averti anestetizzata. Perché? Io so cos'è successo: ti hanno installato uno di quei minuscoli trasmettitori. Esattamente come hanno fatto con me. Tu non ricordi niente di quello che ti hanno fatto prima del bagno rigenerante, vero?

– No... io... – Darl era sempre più spaventata.

Valentine annuì. – Ti hanno impiantato uno di quei congegni. La zona più probabile in cui possono averlo messo è alla base della nuca, vicino al cervelletto. Si è trattato di un'operazione che non lascia tracce evidenti, e quei trasmettitori sono così piccoli che nessuno sarebbe in grado di individuarli, forse neppure con una scansione computerizzata. Il bagno rigenerante te l'hanno fatto per consentire alla ferita di rimarginarsi in fretta, senza lasciare traccia. Prima ancora che le Streghe ti liberassero, l'impianto era già stato perfettamente collocato. Capisci cosa significa? Da quel momento le Streghe sono state in grado di vedere attraverso i tuoi occhi e ascoltare attraverso le tue orecchie.

– Per la miseria! – esclamò Hanley sbalordito. – Ecco perché riuscivano sempre ad anticiparci.

– È terribile – mormorò Darl terrorizzata. Si portò una mano alla nuca e si tastò con le dita che tremavano. – Allora adesso ci stanno ascoltando e ti vedono attraverso i miei occhi?

– No, non credo – la tranquillizzò Valentine. – Abbiamo i congegni terrestri che fermano le onde radio. In questo modo i trasmettitori che ci hanno impiantato non sono in grado di collegarsi con la base delle Streghe. Fino a quando avremo uno di questi giocattoli, saremo al sicuro. Ora però dobbiamo muoverci e approfittare della cosa. Se riusciremo a venirne fuori vivi, ci faremo togliere quegli affari da un chirurgo dei Donovan.

– Mi sembra un buon piano – disse Hanley dal posto di guida. – C'è una cosa, però, che ancora non capisco. Come diavolo ci sei arrivato?

Valentine si strinse nelle spalle.

– Non è stato difficile intuirlo – rispose. – Bastava chiedersi come mai le Streghe fossero sempre un passo avanti a noi, avanti a tutti, come se conoscessero le cose in anticipo e fossero pronte a muoversi nel momento più opportuno. Non ci hanno messo niente a trovare Elena Orris, e lo stesso hanno fatto con me. E la mia fuga puzzava di evasione organizzata lontano un miglio. – Guardò Darl. – Sapevano che tu stavi arrivando, così mi hanno tolto le catene con perfetto tempismo. Tutto questo non poteva essere il frutto di una serie di coincidenze, era chiaro che c'era dietro una strategia. Arrivare alla soluzione dell'enigma è stato facile: se nella mia fuga mi fossi diretto al rifugio dei Donovan, loro avrebbero potuto finalmente conoscerne l'ubicazione. Come minimo mi avrebbero messo alle spalle un migliaio di robot, pronti a spazzare via qualsiasi traccia dei Donovan dal pianeta.

– Pazzesco! – esclamò Hanley. Poi guardò davanti, mentre la vettura svoltava in una via centrale. – In ogni caso, adesso siamo al capolinea. Sei hai un piano, è arrivato il momento di tirarlo fuori.

– Accosta qui – ordinò Valentine. Aspettò che la vettura fosse ferma, poi saltò fuori e si guardò attorno con circospezione. Ormai l'alba era vicina, però potevano ancora contare per un po' sul buio della notte. A una decina di metri da loro, dalla parte opposta della strada, si stagliava il quartier generale delle Streghe, con l'ingresso sorvegliato a vista da un gigantesco robot. Non sembrava ci fosse nulla di strano, nessuno pareva in agguato, così Valentine tornò dai due amici all'automobile.

– Non credo che sarà troppo facile – ammise, – però non abbiamo scelta. Dobbiamo tirare fuori Elena Orris da quel palazzo.

– Come pensi di fare? – gli chiese Darl.

– Se devo essere sincero, non lo so – rispose Valentine.

– Dobbiamo proprio fare gli eroi e salvare quella terrestre? – chiese Hanley un po' in imbarazzo. – Questa pazzia potrebbe costarci cara! Io non mi fido di quei congegni anti-robot. La posta in gioco per i Donovan è troppo alta, per rischiarla così.

– Hai ragione, Hanley – annuì Valentine, – però non possiamo lasciare la Orris in mano alle Streghe. Dobbiamo almeno provare a liberarla.

– Come vuoi – sbuffò Hanley, ancora poco convinto. – Anche se non credo che lei lo farebbe per noi. – Detto questo mostrò a Valentine uno dei dispositivi anti-robot. – Perché diavolo non li hanno fatti un po' più grandi? Così non sono una vera e propria arma, ma una specie di ultima difesa, quando proprio si è... ehi! Che c'è?

Valentine si era girato di scatto verso di lui e lo fissava con espressione interrogativa.

– Cos'hai detto? – chiese.

Hanley lo fissò sorpreso. – Solo che questi affari sono troppo piccoli. Se li avessero costruiti più grandi avrebbero avuto un raggio d'azione molto più ampio. Si può sapere che ti succede?

Valentine gli diede una pacca sulla spalla. – Sei un genio, amico! – esclamò raggiante.

– E perché mai?

– Perché hai avuto l'idea giusta. Aumentare la potenza di queste trappole anti-robot. Perché non ci ho pensato prima? Se uno di questi affari ha un raggio d'azione di 15 metri, due possono arrivare a trenta, mentre cento possono coprire tutta la città. In questo modo avremo messo fuori uso tutti i robot di Nard! Ecco quello che dobbiamo fare: aumentare la potenza di queste trappole.

– Ci vorrà un sacco di energia – intervenne Darl disperata. – Dove la prendiamo?

Valentine la guardò con un sorriso scaltro. – Come funziona questa automobile? Ha un generatore di energia, no? Hanley, diamoci da fare, dobbiamo recuperarlo!

I due si misero subito al lavoro: sollevarono il cofano della vettura e individuarono il cubo nero che erogava energia all'automobile. Valentine stava cominciando a estrarlo, quando Darl lanciò un grido accanto a lui.

– Presto! – urlò la ragazza. – I robot stanno venendo da questa parte!

Valentine si sporse oltre il cofano e guardò nella direzione indicata da Darl: tre enormi robot d'acciaio avanzavano a tutta velocità verso di loro. Il mostro meccanico che era più avanti stava tracciando la direzione anche per gli altri, tenendo puntato con il suo raggio luminoso.

– Maledizione! – ringhiò Valentine.

– Che facciamo? – chiese Hanley agitato.

Valentine gli fece cenno di tacere con la mano.

I robot divorarono in fretta il terreno che li separava da loro, ma all'improvviso, quando si trovarono nel raggio d'azione dei dischi, parvero esitare, barcollarono, poi il robot che era davanti crollò a terra e gli altri non riuscirono a evitarlo: rovinarono sull'asfalto con un frastuono di ferraglia, quindi tutti e tre si immobilizzarono, come se ogni scintilla di energia li avesse abbandonati.

– Per la miseria – sibilò Hanley stremato. – Ancora non mi ci sono

abituato. Spero di riuscire a farlo in fretta, altrimenti prima o poi mi verrà un infarto.

– Aspetta a cantare vittoria – lo redarguì Valentine. – Quei tre non ci hanno presi, però adesso le Streghe sanno dove siamo. Ne manderanno molti altri, e se sono furbe li terranno al di fuori del raggio d'azione dei congegni terrestri. – Tornò a indicare nel cofano dell'automobile. – Diamoci una mossa. Tu stacca il generatore, io intanto vedo com'è possibile collegarlo al disco.

Lo estrasse dalla tasca e lo osservò: c'era una sottile fenditura accanto al pulsante di avvio del congegno, e come già aveva visto fare al tecnico di laboratorio nel rifugio dei Donovan, vi infilò un'unghia, facendo pressione. Riuscì a far saltare facilmente il coperchio del disco. All'interno c'erano dei circuiti e una intricata matassa di fili elettrici.

Hanley lo affiancò porgendogli uno dei cavi del generatore che a sua volta era collegato con il cubo nero che aveva tolto dal cofano e appoggiato sul sedile dell'automobile.

– Stai attento – disse Hanley poco convinto. – Non so se questi affari possono reggere tanta energia supplementare. Potrebbero prendere fuoco, o saltare in aria.

– Non credo – ribatté Valentine. – Non vedo niente che possa bruciare, qui dentro. E anche se dovesse prendere fuoco, dobbiamo correre il rischio. – Detto questo sfilò dal congegno un piccolo cilindro, delle dimensioni di mezza sigaretta. – Per fortuna ho seguito con attenzione il nostro tecnico, quando l'ha smontato.

Il minuscolo cilindro, che era la batteria portatile del disco, aveva alcuni cavetti a una estremità. Valentine li staccò, poi li collegò ai cavi del generatore dell'automobile. Quando ebbe terminato, sistemò il tutto nell'auto.

– Okay – disse rivolto ad Hanley. – Ora accendi il motore e vediamo che succede.

Prima che Hanley potesse farlo, l'asfalto tremò. Sollevarono tutti lo sguardo sorpresi, e videro uscire dai cancelli esterni del Palazzo delle Streghe uno sciame di robot lanciato a tutta velocità verso di loro.

– Presto! – gridò Valentine. – Accendi!

Hanley non se lo fece ripetere due volte: il disco terrestre vibrò, poi emise un acuto rumore sibilante, come se milioni di calabroni si fossero messi in volo tutti insieme. Valentine non riusciva a credere che un frastuono del genere potesse provenire da un aggeggio così piccolo. Ma

non c'erano dubbi che fosse proprio il disco a emetterlo, e gli effetti di quel rumore si fecero subito evidenti.

– Funziona! – gridò Darl eccitata.

I giganteschi robot erano allo sbando: si agitavano e traballavano come se avessero le convulsioni, poi cominciarono a cadere uno dopo l'altro, ammucchiandosi in cataste di ferraglia senza vita. Molti sferzavano ancora l'aria con i tentacoli, ma era evidente che ormai erano privi di controllo, e quindi del tutto inoffensivi.

L'ultimo dei robot rimasti in piedi sterzò bruscamente verso un edificio a una ventina di metri da loro, e andò a schiantarsi contro il muro con un impatto tremendo.

– Okay! Ora possediamo l'arma per fermare i robot – commentò Valentine soddisfatto. – Adesso non ci resta che chiudere questa faccenda. Andiamo dalle Streghe a fargliela pagare!

11. Un trucco sempre valido

Con la pistola laser di Darl in pugno, Valentine si lanciò verso il quartier generale delle Streghe, seguito dai due compagni. Scavalcarono le carcasse dei robot disattivati e oltrepassarono il cancello, entrando senza problemi nel palazzo. Quando un rumore provenne da uno dei corridoi che si diramavano dall'ingresso, Valentine si buttò a terra e sparò una raffica in direzione di qualcosa che si era mosso.

Una Strega armata di pistola laser lanciò un grido e fuggì via con un rimbombare di passi nel corridoio. Valentine si lanciò all'inseguimento, ma quando raggiunse l'angolo del corridoio in cui aveva girato, vide che era sparita.

Senza perdere tempo si diressero verso gli ascensori. Erano gli stessi che Valentine e Darl avevano usato per fuggire meno di dodici ore prima.

Una delle cabine era aperta, così vi entrarono. Quando però premettero il pulsante di risalita, l'ascensore restò immobile.

– Devono avere interrotto l'energia – disse Valentine. – Il che significa che dobbiamo salire a piedi. Cerchiamo le scale.

L'impresa si rivelò ardua: arrampicarsi su per le rampe era ben diverso che schizzare verso i piani superfori del palazzo a bordo degli ascensori ad alta velocità.

– Sono sicura che troveremo la Orris allo stesso piano in cui ti avevano

rinchiuso – annunciò Darl. Poi fece una smorfia: – Era il quattordicesimo!

Valentine non imprecò; sarebbe servito solo a sprecare il fiato e in quel momento ne aveva bisogno.

Quando arrivarono al tredicesimo piano, le sirene d'allarme entrarono in azione con un frastuono che si propagò tutt'intorno a loro. Dagli altoparlanti arrivò anche la voce isterica di una donna, ma con tutto quel baccano era impossibile capire che cosa dicesse.

– Temo che da adesso in poi le cose si faranno difficili – ansimò Valentine mentre affrontava i gradini. – Tutto il quartier generale delle Streghe ci sarà alle calcagna.

Quando finalmente arrivarono al quattordicesimo piano, Valentine affrontò per primo il corridoio che ricordava bene, e lo fece tenendo la pistola laser spianata in avanti.

Nel corridoio non c'era nessuno. Darl lo raggiunse ansimando, poi con un grosso sforzo puntò il dito verso la parte opposta del corridoio e disse: – Là in fondo. La quarta porta, mi pare.

Valentine riconobbe quella porta, così la raggiunse di corsa e la spalancò. Una volta dall'altra parte, però, si accorse che il locale era completamente vuoto. Anche le gabbie allineate contro le pareti erano vuote: tutte le creature mostruose create dagli esperimenti delle Streghe, erano scomparse.

Darl fece per dire qualcosa, ma non era possibile farsi capire al di sopra delle sirene d'allarme, che su quel piano erano ancora più forti. Riuscirono però a sentire distintamente le parole della Strega che parlava attraverso gli altoparlanti.

– Attenzione! A tutte le novizie! Portarsi al livello della nave! I terrestri stanno per occupare il palazzo! La partenza è prevista fra dieci minuti!

– Il livello della nave? – chiese Hanley sorpreso. – Di che parlava?

– Non lo so – rispose Valentine accigliato. – Però è evidente che sta succedendo qualcosa. I terrestri devono avere sferrato l'offensiva. – Si guardò intorno. – Cerchiamo di fare in fretta. Dobbiamo trovare Elena Orris.

– Se volete posso aiutarvi – disse un'aspra voce femminile alle loro spalle. – La terrestre non è molto lontana. Si trova in fondo a questo corridoio.

Valentine ruotò rapidamente su se stesso e puntò la pistola contro la Strega. Lei assunse un'espressione di finta sorpresa.

– Sono disarmata – affermò allargando le braccia. – Non vi preoccupate, voglio solo condurvi dalla vostra amica.

– Non le credere, Valentine! – sbottò Hanley. – Sta cercando di fregarci.

Mentre la Strega fissava Hanley, Valentine annuì. – È un trucco, certo – disse. – Ma non abbiamo scelta. Non riusciremmo mai a ritrovare la Orris da soli.

– Esatto – sogghignò la Strega indicando una porta dalla parte opposta del corridoio. – La terrestre si trova là dentro. La porta è aperta.

– D'accordo – disse Valentine. Poi, tenendola sotto la minaccia della pistola, fece segno alla Strega di precederlo. – Vai avanti tu. E ricordati che non mi farei scrupoli a spappolarti la testa. Adoro ammazzare voi Streghe, visto quanto siete malvagie.

Trattenendo una smorfia rabbiosa, la Strega li precedette verso la porta dall'altra parte del corridoio. La spalancò senza esitazioni e la varcò. Valentine vide che Elena Orris si trovava davvero in quella stanza, sdraiata su un divano addossato alla parete e addormentata o priva di sensi.

– È stata narcotizzata – rivelò la Strega come se gli avesse letto nel pensiero. – Riprenderà coscienza nel giro di un'ora.

Valentine avanzò nella stanza, e non appena fu dentro percepì un movimento con la coda dell'occhio. Si girò di scatto, ma ormai era troppo tardi. Un robot saltò fuori da dietro la porta e gli balzò addosso. Contrariamente a quanto aveva creduto, ce n'erano ancora in funzione!

I lunghi tentacoli del mostro d'acciaio lo avvolsero prima che potesse reagire in qualche modo, e in un attimo si ritrovò sollevato in aria.

Anche Hanley e Darl fecero la stessa fine. Valentine provò a sparare un colpo, ma il robot fu lesto a strappargli di mano la pistola. Dopo pochi secondi, i tre si ritrovarono legati e avviluppati nella morsa implacabile dei tentacoli.

– Eccoli qua i grandi Donovan! – sghignazzò esultante la Strega che li aveva ingannati. – Impotenti e meno pericolosi di una banda di ragazzini.

Si avvicinò a Valentine e lo fissò dritto negli occhi.

– Ce la fai a guardare in basso? – chiese senza abbandonare il suo tono sarcastico. – Vedi il pavimento? Non noti niente?

Incuriosito da quella domanda, Valentine abbassò lo sguardo e vide un cavo nero che attraversava il pavimento e andava a infilarsi in una struttura a parete provvista di un monitor. Per un attimo cercò di capire a che cosa potesse servire, ma poi tutto si fece improvvisamente chiaro.

– Bene – annuì la Strega con voce farraginosa. – Vedo che hai capito. I

vostri ridicoli congegni che disturbano le onde radio ormai non possono avere alcun effetto sui nostri robot, visto che adesso li controlliamo via cavo.

La Strega lanciò all'indietro la testa ed emise una risata stridula, poi diede un'occhiata all'orologio da polso e fece un passo indietro.

– Ora devo andare – disse in tono quasi di scusa. – I terrestri stanno per arrivare, e io non ho nessuna intenzione di aspettarli. – All'improvviso la sua espressione s'indurì. – I Donovan e i terrestri alleati per combatterci! Non crediate che sia così facile eliminarci. Avete vinto questa battaglia, ma noi ritorneremo prima di quanto immaginiate. Ganimede non è lontano, anzi. Saremo pronte a tornare e a riprenderci il pianeta in tempi brevissimi. E a quel punto niente e nessuno riuscirà più a mandarci via.

– Ganimede? – fece Darl sconvolta. – Com'è possibile? Come pensate di riuscire a raggiungerlo?

La Strega la fissò con disprezzo. – Come vedi, voi Donovan non sapevate poi molto, su di noi. Stavamo lavorando da tempo al progetto di una colonia su Ganimede. Ormai è tutto pronto: l'astronave che ci porterà lassù, assieme una nuova razza di schiavi adattati geneticamente alle condizioni ambientali di quel satellite. – Li fissò tutti e tre con disgusto. – No, voi Donovan non avete mai *saputo* quello che stavamo progettando in questo palazzo. Dovreste vederla la nostra astronave! È un veicolo straordinario, di concezione avveniristica. Ma la cosa che per voi può essere ancora più incredibile, è che è nascosta proprio in questo edificio! – La Strega allargò le braccia a includere tutto il palazzo che li circondava. – Sei interi piani di questo complesso sono solo un'impalcatura esterna, che contiene l'astronave già pronta a partire, capace di portarci ovunque nello spazio!

Mentre continuava a retrocedere verso la parete con i monitor e le apparecchiature di controllo, sul volto della Strega prese forma un ghigno cattivo.

– Vi regalo altri otto minuti di vita – disse, armeggiando all'interno di un pannello pieno di pulsanti. – La nave partirà fra cinque minuti. Poi, dopo un intervallo di altri tre minuti, il detonatore che ho innescato farà esplodere una quantità di Uranio 235 sufficiente a disintegrare tutto l'edificio.

Li salutò divertita, agitando la mano e scomparve nel corridoio. Qualche secondo dopo, udirono le porte dell'ascensore che si chiudevano. Erano rimasti soli!

– Liberiamoci! – gridò subito Valentine. – Non possiamo restare qui, sbrighiamoci!

Provarono tutti e tre a spingere e a contorcersi, per cercare di allentare la presa dei tentacoli del robot, ma fu tutto inutile. La creatura d'acciaio non sembrava neppure avvertire i loro tentativi.

– Non ce la faccio – ringhiò Hanley ansimando. – Com'è possibile che questo bestione continui a funzionare, se le Streghe stanno abbandonando il palazzo?

– È stato programmato per tenerci qui – rispose Valentine. – Non ci mollerà fino a quando non riusciremo a sbloccare i comandi di controllo, o fino a quando non salterà tutto per aria.

Esausto, Valentine smise di tirare e spingere. Era tutto inutile. Più che usare i muscoli, avrebbe dovuto provare a usare la testa.

Stringendo le mascelle si guardò attorno, cercando di pensare in fretta. Passò lo sguardo sul cavo che serpeggiava sul pavimento, proprio sotto di lui, e all'improvviso ebbe un'illuminazione.

– Hanley! – gridò. – Ce la fai a raggiungere quel cavo con il piede? Ti passa vicinissimo.

Hanley si allungò a guardare sorpreso. – Sì – rispose. – Ce la faccio. Perché?

– Strappalo via! – ordinò Valentine. – È la nostra sola possibilità!

Pur dubbioso di riuscirci, Hanley tese all'infuori la gamba, infilò il piede sotto il grosso cavo e tirò con forza, ma la scarpa scivolò via. Imprecando Hanley provò ancora ad agganciarlo e questa volta ci riuscì. Allora tirò finché il cavo si staccò dalla parete. Ne seguì subito uno sbuffo di fumo e uno sfrigolio, mentre i tentacoli del robot che li avvinghiavano si contraevano, schiacciandoli dolorosamente, prima di crollare a terra inerti, lasciando liberi tutti e tre.

– Mi sono preso la scossa – grugnì Hanley massaggiandosi il piede.

– Sei stato grande! – esclamò Valentine andando verso il pannello di controllo sulla parete. Osservò l'interruttore premuto dalla Strega, che campeggiava su un quadrante su cui scorrevano i minuti. Provò a premerlo ripetutamente, tentò di sbloccarlo, ma non accadde nulla.

Il timer continuava a scandire il poco tempo che restava.

– Inutile – disse. – Non si può fermarlo. Ci conviene filarcela alla svelta.

Detto questo, Valentine raggiunse il lettino su cui giaceva la Orris e provò a svegliarla, arrivando anche a schiaffeggiarla, ma lei continuò a restare inerte.

– Maledizione – sibilò Valentine. – Dobbiamo trasportarla di peso.

– Ci penso io – disse Hanley afferrando la ragazza e sollevandola dal lettino. – Forza, andiamocene!

– Cominciate ad andare voi – disse Valentine rivolto anche a Darl. – Io vi seguo tra un istante.

Quando arrivò al piano terra, vide che le avanguardie dei Donovan stavano già sciamando all'interno dell'edificio. Si muovevano con diffidenza, senza troppa convinzione, guidate dal guardiamarina Drake, che in quell'ambiente non pareva all'altezza della situazione.

Valentine spiegò velocemente cosa stava succedendo; gli uomini reagirono rapidi, uscendo dal palazzo per correre al riparo il più lontano possibile.

Nel frattempo Hanley, ancora con la Orris fra le braccia, si era già messo al sicuro e proprio mentre stava per dire: – Dovremmo quasi esserci, al decollo... – tutto l'isolato fu scosso da un rombo possente. La terra tremò e il palazzo sembrò sollevarsi e cadere a pezzi sotto la furia distruttiva di un'esplosione che lo aveva lacerato all'interno.

Nonostante la distanza a cui si trovavano, l'onda d'urto li scaraventò a terra come birilli, ma nessuno restò seriamente ferito a causa della protezione offerta dagli altri edifici del quartiere. Questo anche dopo che i detriti scagliati dall'esplosione cominciarono a cadere ovunque per un raggio di diversi isolati.

Delle Streghe e della loro astronave, evidentemente, non restava più alcuna traccia.

– Che diavolo è successo? – chiese Hanley frastornato, dopo avere posato a terra Elena Orris. – La loro astronave. Perché non è partita?

– Non hanno fatto in tempo – rispose Valentine. – Il timer del detonatore non poteva essere spento, e non era possibile neppure spostare in avanti il contatore per guadagnare tempo. Però ho capito che avrei potuto farlo avanzare e ridurre il tempo programmato per l'esplosione. – Si strinse nelle spalle. – L'ho messo tre minuti e mezzo avanti, in modo da farlo esplodere trenta secondi prima del decollo dell'astronave. E la cosa ha funzionato.

Hanley scosse la testa, guardandosi attorno. Un medico terrestre stava esaminando Elena Orris, mentre il guardiamarina con la divisa della Flotta l'osservava preoccupato. A un certo punto la ragazza terrestre si riscosse, allontanando le narici dalla fiala stimolante che il medico le aveva messo sotto il naso.

Hanley cercò con lo sguardo Valentine e Darl, e vide soddisfatto che erano seduti uno accanto all'altra. Valentine aveva passato un braccio attorno alle spalle della ragazza e i due si stavano parlando.

All'improvviso, però, il volto di Darl si rabbuiò, e lei si staccò con rabbia da lui.

– Accidenti! – esclamò furiosa. – Sei un vero mascalzone!

Valentine la fissò sorpreso.

– Ci ho messo un po' a capirlo – continuò Darl con gli occhi che lanciavano fiamme, – anche perché è successo tutto troppo in fretta e non ho avuto il tempo per pensarci.

– Ma di cosa stai parlando? – le chiese Valentine frastornato.

– Non fare il finto tonto, lo sai benissimo. Parlo del tuo raggiro.

– Quale raggiro?

– Ah, ora non ricordi quello che mi hai detto quando eravamo in macchina? Tutte quelle moine, quella storia che mi amavi. Era solo un trucco per avvicinarti a me, per metterti davanti ai miei occhi e impedire alle Streghe di capire quale fosse la nostra vera destinazione. Un banalissimo trucco, e io ci sono cascata come una scema!

Valentine restò a guardarla per un po', poi senza distogliere gli occhi da quelli di Darl, disse: – Hanley, me lo faresti un favore? Perché non vai un attimo a verificare cosa fanno i terrestri?

Hanley sorrise, e si allontanò.

Quando rimasero soli Valentine disse alla ragazza:

– Hai ragione, in parte si è trattato di un trucco. Se ti avessi chiesto di chiudere gli occhi, le Streghe si sarebbero insospettite. Facendo il romantico con te ho ottenuto il mio scopo. Capisci, Darl? Era il solo modo per eludere la sorveglianza delle Streghe.

– Come no – rispose lei, con le lacrime agli occhi. – Bella figura ho fatto, a cascarci in quel modo, per di più con quelle orribili Streghe che ci osservavano. Quindi per te non era nient'altro che questo: un modo per disorientarle.

Valentine scosse il capo. – No, Darl – sussurrò con dolcezza, – non era solo quello. – Si avvicinò, avvolgendola fra le braccia. – Sai una cosa? Adesso non ci sta guardando nessuno.

FINE